



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it ✖

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

CHIESA



14 febbraio
San Modestino,
San Flaviano,
San Fiorentino
Patroni
della diocesi
di Avellino
ore 11.00 Santa
Messa in Cattedrale

POLITICA

a pag. 4



ECONOMIA

a pag. 6



SCUOLA

a pag. 11



CIAO Eluana

Ingiustizia è fatta



ORRORE!

di Giuseppe Tecce

E' finita come hanno voluto! E' finita la straziante vicenda di una ragazza che, nel fiore degli anni, quando tutto le sorrideva e niente lasciava pensare quale sorte fosse in agguato, aveva detto (se lo aveva detto) che non sarebbe mai voluta rimanere in un certo stato.

E' finita -dicono- "secondo la sua volontà", una volontà manifestata (ma veramente e consapevolmente?) nemmeno ieri o nel contesto della sofferenza, ma quasi venti anni fa ed in via semplicemente ipotetica. Una volontà che un'altra persona, chiunque sia poco importa, si è assunto il compito pesantissimo di proclamare sino all'estremo, finché non ha potuto "avere la pace" (parole sue) nel vederla morta!

E' finita dopo che erano stati proclamati -non da chi ha il potere di fare le leggi ma da parte di chi ha il solo dovere di applicarle- alcuni principi che la legge italiana non afferma: e cioè che, sebbene chi è in stato vegetativo permanente (com'era Eluana) sia "persona in senso pieno, che deve essere rispettata e tutelata in tutti i suoi diritti fondamentali", peraltro nessuno ha il dovere di accettare uno stato irreversibile di malattia: invero, si è detto, se esiste un potere di rifiutare una cura, deve esistere anche il potere di determinare la propria morte.

Dopo queste asserzioni di massima, c'era stato chi, sempre tra i giudici (cui spetta solo mettere in pratica e non formare leggi), non si era peritato di dire che Eluana era ormai in uno stato irreversibile (che, secondo la casazione, esige che "non vi sia la benché minima possibilità di un qualche, sia pur flebile, recupero della coscienza"), per cui la volontà sua (o di chi la rappresentava) costituiva il "via libera" per porre fine ai suoi giorni.

A questo punto, ormai l'accanito ricercatore di morte doveva trovare solo le persone che mettersero in pratica questi dettati.

Dapprincipio sembrava abbastanza facile, in un mondo che eleva ogni giorno più grandi altari alla dea con la falce in mano.

Ma al pratico sorgevano difficoltà. C'erano persino medici che si riconoscevano la funzione di far guarire e non quella di far morire! Gente che la "grande stampa" bolla come serva di un'idea sorpassata o quanto meno schiava dei diktat del Vaticano!

Poi il coraggio di un ministro ha reso chiaro che, se una struttura pubblica o convenzionata avesse messo in pratica quella decisione, avrebbe rischiato almeno nei finanziamenti.

Ma, si dice, fatta la legge trovato l'inganno. Come è stato riconosciuto alla TV di Stato, si è escogitato lo stratagemma di cedere a privati una parte della "casa di riposo" (nemmeno ospedale o clinica, si noti!) dove sarebbe stata eseguita la sentenza di morte (che poi, era un decreto, come dire un provvedimento) che non è mai definitivo!

Questa prevedeva tempi apprezzati in circa due settimane, ma volere è potere; e così in tre giorni "giustizia è fatta": annunziato l'inizio del distacco dell'alimentazione per venerdì 6 febbraio, la sera del lunedì seguente 9 febbraio, mentre il Parlamento era finalmente scosso dalle febbre di provvedere in tempo, Eluana decedeva! Orbene, si impone tutta una serie di interrogativi.

A chi si deve questa morte voluta e determinata da comportamenti umani?

Sarebbe -e per taluni è assai comodo far risalire tutto alla volontà della stessa Eluana, quasi che un'opinione riguardante la dicotomia vita-morte sia immodificabile. Ma non vediamo persino negli animali prevalere l'istinto di conservazione fino agli ultimi spasmi? E non è capitato a tutti o quasi noialtri di dire, a fronte di un essere umano ridotto assai male: "Non vorrei mai trovarmi in quelle condizioni; meglio morire"?. Ebbene, questa frase, se confidata ad un amico, dovrebbe poi suonare condanna a morte anche a distanza di decenni?

continua a pag. 3

Un nuovo modo di fare economia

di Michele Zappella

Il convegno di Atripalda, organizzato dal settimanale "Il Ponte", ha avviato un significativo modo nuovo di fare economia. Per comprendere tale novità, **bisogna tener conto del naufragio dei due grandi sistemi economici che si sono divisi il mondo nel corso del XX° secolo.** Quello statalista di stampo collettivista ha dichiarato fallimento due decenni or sono, lasciando i Paesi, che l'avevano adottato, in una situazione di sottosviluppo e costringendo i cittadini di quei Paesi ad emigrare in massa verso l'Occidente. L'altro sistema, quello liberal-capitalistico, è all'origine di una crisi che sta mettendo in ginocchio l'economia globalizzata dei Paesi opulenti americani, europei ed asiatici, colpendo di riflesso il Terzo e Quarto mondo, in buona parte ai limiti della sussistenza.

Occorre individuare un diverso modello di sviluppo. Agganciare l'economia all'etica, come propone il ministro Tremonti, potrebbe non bastare, se si continua a ragionare con una mentalità liberista. **Il liberismo economico nasce viziato da una concezione antropologica individualista, da una visione sociologica che risolve i rapporti interpersonali in termini utilitaristici, da un'ideologia che assottiglia il privato, dall'illusione degli automatismi di mercato, sufficienti a stabilire l'equilibrio economico.**

a pag. 7

COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO

Economia e sviluppo in Irpinia

Gli atti del Convegno



speciale pagg. 7-8-9-10

Costituzione e incostituzionalità



Enrico De Nicola firma la Carta Costituzionale

In occasione del trentennale della nostra Carta costituzionale, nel 1978, Mario D'Antonio, direttore della "Rassegna Parlamentare", scrisse un saggio, intitolato "La Costituzione di carta". In esso, l'autore affermava che la Costituzione, approvata dall'Assemblea costituente, democraticamente eletta dai cittadini italiani, all'indomani della catastrofe materiale e morale, causata dal fascismo, era stata soppiantata di fatto da un'altra costituzione, non scritta e non deliberata da alcuna assemblea. Lo Stato di questa costituzione era uno Stato degenerato e parassitario, in cui i gruppi più forti, con l'appoggio di una classe politica al loro servizio, concuonavano le più elementari norme di legalità, mentre le categorie più deboli venivano sempre più emarginate e le violenze delinquenziali si diffondevano in maniera inarrestabile.

La Costituzione del 1948 era stata svilita e svuotata del suo spirito rinnovatore e garantista dei diritti civili, era diventata, appunto, una Costituzione di carta.

Oggi, a più di sessant'anni dalla sua promulgazione, la nostra Costituzione non è solo di carta, ma di carta straccia, buttata in un sacchetto speciale della raccolta differenziata. **Basta scorrere gli articoli dei Principi fondamentali e dei Diritti e Doveri dei cittadini per accorgersi che, nella prassi corrente, la Costituzione non ha più né vigore né efficacia.**

Solo per portare qualche esempio, che ne è dell'articolo 43, che prevede il trasferimento, a categorie di lavoratori o di utenti, di imprese relative a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia? Che ne è dell'articolo 46, che stabilisce il diritto dei lavoratori a collaborare alla

gestione delle aziende? Che ne è dell'articolo 41, che statuisce la programmazione e il controllo delle attività economiche private e pubbliche? Che fine ha fatto l'articolo 37, che tutela la donna lavoratrice in vista della sua essenziale funzione familiare? Che fine ha fatto l'articolo 36, che garantisce il diritto del lavoratore a una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa? Che fine ha fatto l'articolo 34 che assicura, nella scuola, il diritto dei capaci e meritevoli, e non degli asini, di raggiungere i gradi più alti degli studi?

E le grandi conquiste della Costituzione: lo Stato sociale, la democrazia economica, la democrazia sociale, l'eguaglianza effettiva e non solo formale di tutti i cittadini, il diritto al lavoro e le sue garanzie, tutto questo dove è andato a finire?

Lo smantellamento della Carta costituzionale ha trovato bene o male (più male che bene dopo la legalizzazione dell'aborto) l'ultimo baluardo di resistenza nell'art. 2, che recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo...". Non occorre essere raffinati giuristi o sedere sugli scanni delle supreme magistrature per capire ciò che ogni persona di media intelligenza capisce a volo. E, cioè, che tutti i diritti inviolabili - si badi bene, non del cittadino, ma dell'uomo, in quanto tale, nella sua personalità universale - si fondano sul diritto alla vita, il più intangibile di tutti i diritti inviolabili. A che cosa servirebbe riconoscere, ad esempio, un diritto di libertà che non fosse basato sul diritto alla vita, diritto ontologicamente originario e logicamente primo, in quanto ante-

riore e superiore ad ogni altro diritto? Allora ogni sentenza, ogni legge, ogni provvedimento o rifiuto di provvedimento, che tocchino il diritto alla vita, consentendo in questo o quel caso la sua soppressione, sono "in radice" contro la lettera e lo spirito dell'intera Costituzione, non violano solo una sua disposizione ma la demoliscono "in toto".

Ma c'è di più. L'articolo 2 usa due verbi di fondamentale importanza: il primo è "riconosce". Questo sta a significare che lo Stato non attribuisce, "ex nihilo", su sua scelta, un diritto, che, nella sua sovranità, potrebbe poi abrogare. Al contrario, l'ordinamento giuridico "riconosce" un diritto preesistente che trascende ogni sua norma positiva, perché esso è parte costitutiva ed essenziale della persona umana e primo principio della convivenza civile, a promozione e a servizio delle quali è posta la norma giuridica positiva, che proprio in questa sua finalizzazione rivivente la sua giustizia. **Si tratta, in altre parole, di un diritto universale che spetta, per natura, ad ogni uomo, di ogni razza e nazionalità. Il diritto alla vita è il primo diritto dell'uomo, e come tale è espressamente riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'articolo 3. Tutti gli altri diritti dell'uomo, conquista della civiltà, dipendono dal diritto alla vita. Un "vulnus" inferto al diritto alla vita scardina sia l'ordinamento giuridico che quello sociale, nella loro ragion d'essere.** Il diritto alla vita rappresenta il criterio indiscutibile che separa civiltà e inciviltà, umanesimo e anti-umanesimo, morale e immorale, diritto e legge della foresta. Proprio la violazione di questo diritto fa pronunciare alla più grande e imparziale Magistratura, quella della storia, una sentenza di condanna inappellabile nei confronti del comunismo e del nazifascismo.

Il secondo verbo dell'articolo 2 della Costituzione è "garantisce". Questo vuol dire che tutto l'ordinamento giuridico e l'apparato statale sono posti a tutela e promozione della vita di ogni individuo come scopo fondamentale e fine ultimo. Non c'è possibilità d'equivoco, almeno per chi non è irretito da ideologie sovvertitrici delle più elementare verità, che concernono lo statuto ontologico dell'uomo. **Ogni atto di qualsiasi organo costituzionale che limitasse o annullasse il diritto alla vita, è contro tutta la Costituzione, contro tutto il Diritto naturale, contro tutta la civiltà, contro tutto l'uomo.**

Michele Zappella

Inaugurata, dal Vescovo Francesco Marino, la cappella nella Città Ospedaliera



"A Voi è affidata la cura del corpo di chi soffre", con queste parole, rivolto agli operatori sanitari presenti, il Vescovo S.E. Francesco Marino, ha iniziato la solenne benedizione della nuova cappella, sita al IV piano della Città Ospedaliera San Giuseppe Moscati.

Una cerimonia commovente e nello stesso tempo partecipata, che ha visto la presenza di S.E. il Prefetto di Avellino, del Signor Questore, del Comandante dell'Arma dei Carabinieri, del Comandante della Guardia di Finanza, del Sindaco del Comune di Avellino, del Presidente dell'Ordine dei Medici, della Dirigenza sanitaria ed amministrativa, degli operatori sanitari, dei Responsabili delle Unità Operative Ospedaliere, delle Associazione dei Volontari Ospedalieri.

Nel suo saluto S.E. il Vescovo ha tenuto a sottolineare l'importanza del lavoro di tutti gli operatori sanitari, accanto alle persone che soffrono per offrire lo stesso sollievo, che Gesù Cristo dava agli ammalati ed ai sofferenti. Suggestiva e carica di spiritualità è stata la cerimonia di benedizione del nuovo altare, che da spoglio e nudo tavolo, si è trasformato all'improvviso, tra canti e preghiere, in una sorgente viva di luce, che ha commosso i presenti, mentre S.E. il Vescovo con l'acqua benedetta procedeva al solenne rito.

Una struttura ospedaliera che si sta proponendo sempre di più nel tempo all'avanguardia per tecniche avanzate e professionalità eccellenti, non poteva mancare dell'accogliente cappella, come luogo di culto, di preghiera, di raccoglimento.

Per non dimenticare che la nostra società, la nostra professione, il nostro lavoro non è solo perfezionismo strumentale e tecnologico, ma è soprattutto amore, solidarietà, e disponibilità. Anche un sorriso, ha evidenziato il Direttore Generale dott. Rosato, può servire a lenire una sofferenza, dare la speranza giusta, il coraggio necessario per superare uno stato di sofferenza,

disidasi psico-fisico.

S.E. il Vescovo sempre vicino al mondo ospedaliero, a chi quotidianamente condivide sofferenze e speranze, ha invocato nella giornata dell'Ammalato e nel giorno dedicato alla Madonna di Lourdes, la benedizione celeste su queste mura e su questo luogo, perché possa rappresentare un punto di riferimento per gli operatori, per gli ammalati, per i familiari dei ricoverati.

Al nostro Vescovo che ha fatto ancora una volta comprendere il valore della vita, va la riconoscenza di chi si prodiga perché venga data vita agli anni ed anni alla vita.

Francesco Finelli



LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone



LUNEDI' 2 FEBBRAIO

ATRIPALDA - Il primo cittadino, Aldo Laurenzano, invia una richiesta specifica all'Asl per realizzare un ambulatorio medico in contrada Alvanite. L'azienda sanitaria dovrà effettuare un sopralluogo nei locali che sono stati individuati e indicare anche la serie di lavori eventualmente necessari. L'ambulatorio è sempre stato uno dei pallini fissi del sindaco, che si è impegnato sin da subito per contrada Alvanite, istituendo una delega e un assessore specifico con la designazione di Nancy Palladino.

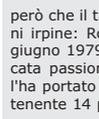
MARTEDI' 3 FEBBRAIO

LAURO - Il Tribunale di Avellino condanna il Comune irpino al pagamento dei danni nei confronti di due dipendenti comunali per mobbing. Secondo i magistrati l'amministrazione avrebbe perpetrato nei confronti delle due impiegate comportamenti "mortificanti", come destinarle in uffici non adatti igienicamente, privarle delle loro mansioni sostituite da compiti dequalificanti. Dopo una lunga battaglia legale si è arrivati al risarcimento.



MERCOLEDI' 4 FEBBRAIO

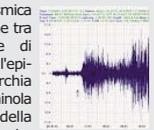
AVELLINO - Roberto Casalino, autore di "Non ti scordar mai di me" e "Novembre", brani musicali di enorme successo radiofonico e di vendite cantati da Giusy Ferreri, è attualmente tra i 90 concorrenti selezionati per il prossimo festival di Sanremo, con la canzone intitolata "Amore universale". Non tutti sanno,



però che il talento musicale in questione ha origini irpine: Roberto, infatti, nasce ad Avellino il 9 giugno 1979, mostrando sin da piccolo una spiccata passione per la musica. Passione che oggi l'ha portato ad ultimare il suo primo album, contenente 14 pezzi e in uscita nei prossimi mesi.

GIOVEDI' 5 FEBBRAIO

In mattinata una lieve scossa sismica spaventa la popolazione al confine tra l'Agro Nolano e le province di Benevento e Avellino. Localizzato l'epicentro tra i Comuni di Forchia (Benevento), Cicciano e Roccarainola (Napoli). Dalle verifiche della Protezione Civile non risultano danni a persone o cose. Secondo i rilievi registrati dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, l'evento sismico è stato registrato alle ore 8.43, con magnitudo pari a 1,8.



VENERDI' 6 FEBBRAIO

AVELLINO - "Le quattro dimensioni del cinema" è il titolo del progetto che l'Associazione Penisola propone ai giovani della nostra provincia. Un singolare laboratorio, con un percorso formativo e pratico, per chi voglia avvicinarsi al mondo del cinema. L'iniziativa, presieduta da Marco Argenio, si inserisce nelle attività progettate con il contributo del settore politiche Giovanili della Regione Campania. Si tratta, nello specifico, di un corso gratuito di cinematografia aperto a tutti coloro che siano intenzionati ad acquisire le basi della cosiddetta "settima arte". Il progetto ha una durata di sei mesi e si compone di quattro moduli: regia, attore, fotografia e montaggio.

SABATO 7 FEBBRAIO

SIRIGNANO - Rintracciato e arrestato, dai carabinieri di Baiano, un pregiudicato 25enne, tossicodipendente, evaso dalla propria abitazione dove era sottoposto agli arresti domiciliari. Il giovane, lo scorso 2 febbraio, era stato sorpreso mentre tentava di mettere a segno un furto in un esercizio commerciale del capoluogo irpino.

DOMENICA 8 FEBBRAIO

ARIANO IRPINO - I carabinieri della locale Compagnia arrestano tre persone, con precedenti per reati contro il patrimonio, ritenuti responsabili di aver trasportato rifiuti domestici ingombranti, speciali e pericolosi in assenza delle autorizzazioni previste dalle norme vigenti. Di fatto sono i primi arresti operati, da quando è stata introdotta la legge 210 del 2008, nel circondario della Procura di Ariano. L'attività, inquadrata nell'ambito dei servizi disposti dal Comando Provinciale di Avellino per prevenire in Irpinia i rischi connessi all'emergenza rifiuti, ha consentito di bloccare un autocarro con a bordo tre individui: P. G. 25enne, P. R. 22enne e B. D. 20enne, tutti provenienti dal foggiano e colti in flagranza di reato.

LUNEDI' 9 FEBBRAIO

Alle ore 19,00 si spegne la vita di Eluana Englaro



dalla prima

Del resto, Eluana non ha avuto tempo e modo di manifestare la scelta di morte dopo il trauma che la indusse a vita vegetativa, vita che -si noti- la stessa sentenza della cassazione riconosce ancora connotata da respirazione spontanea e regolarità di funzioni sia cardiorespiratorie sia renali e gastrointestinali nonché dal persistere dei riflessi del tronco e della spina dorsale, vita che infatti le aveva consentito recentemente di superare un'emorragia interna senza alcuno speciale intervento, dopo che per ben sedici anni era stata curata ed alimentata da buone e pietose suore, le quali nulla chiedevano se non di continuare quest'opera.

Dunque, che Eluana fosse viva finché non è stata portata ad Udine per essere privata dell'alimentazione è un fatto oggettivo. E, del resto, se Eluana fosse stata già morta, come asserito dal solo padre-tutore, che interesse questi aveva a prodigare gran parte della sua vita, tempo e risorse pur di ottenere un provvedimento che doveva... darle la morte? Non gli bastava che quel "cadavere" fosse vegliato e curato da quelle povere monache illuse?

Allora, responsabile di questa morte è il padre-tutore? E perché non il giudice tutelare, che poteva rimuovere quell'uomo dalla funzione di tutore e non l'ha fatto (art. 384 CC)?

Ed ancora, perché non la corte di cassazione, che, innovando creativamente una giurisprudenza consolidata, ha consentito che si dia la morte a certe condizioni?

Ed allora, come mai escludere dal determinismo di questa morte la corte d'appello di Milano, che nel caso ha autorizzato la fine di Eluana per aver riconosciuto quelle condizioni di irreversibilità dello stato patologico e di certezza della libera volontà della paziente nel rifiutare l'alimentazione a mezzo sonda?

E perché non gli organi successivamente aditi, che hanno sempre chiuso le loro decisioni in un chiostro di formalismi e così dichiarato l'inammissibilità di tutti i successivi tentativi diretti ad ottenere un riesame della situazione?

Risalendo ancora, perché non cercare in quegli organi legislativi che non hanno mai provveduto a regolamentare la materia, specialmente dopo che avevano sentito dichiarare inammissibile il loro ricorso alla corte costituzionale?

Ed ancora, non sono esclusivamente formali i motivi addotti dal Presidente della Repubblica per non firmare il decreto legge che avrebbe impedito la sospensione dell'alimentazione?

Ma infine, come uscirne noi, che, mentre siamo capaci di scioperare e fare cortei per motivi esclusivamente economici a sostegno delle famiglie, mandiamo in Parlamento persone che trascurano l'estrema priorità del problema della vita, quasi che l'economia della famiglia non supponesse almeno l'esistenza in vita di tutti i suoi componenti, sani e malati?

Sono interrogativi angosciosi, che attanagliano la coscienza, specie se si torna ad osservare che ogni cosa è stata decisa da un decreto poggiato su queste affermazioni: che la malattia di Eluana era irreversibile, cosa negata da fior di scienziati; che essa voleva morire: piuttosto che restare in quella condizione, cosa che ella non era in grado di asserire o negare da tanti anni ed attestata ai giudici solo da qualche persona ma negata da altre.

Dopo quel decreto, il silenzio delle istituzioni, rotto soie da qualche tentativo che altri hanno prontamente vanificato. Ha vinto la morte.

Tutto ciò desta un solo sentimento: orrore.

Giuseppe Tecce

Sette giorni fa l'editoriale del direttore di "RisVeglio Duemila"

Da Lecco, dove era amorevolmente assistita dalle Suore, a Udine, in una clinica della morte, in un luogo dell'orrore (beffardamente chiamato "la quiete"), dove qualcuno, con sentimenti camuffati di pietà, porrà fine spietatamente alla Vita di Eluana, in barba al giuramento di Ippocrate, alla coscienza umana e alle più elementari leggi di civiltà alle quali vogliamo educare i nostri ragazzi. Dal mondo intero si leva un disperato grido di dolore, cuori e menti (ma solo quelli autenticamente cristiani!) rabbriviscono di fronte all'osceno spettacolo (anche spudoratamente mediatico) dell'applicazione di una tremenda sentenza di morte e all'esecuzione di una inconcepibile pena capitale perpetrata su di un'innocente. Non è forse questo il vero accanimento? O è quello delle Suore, che vedono in quel corpo il corpo di Nostro Signore, da amare e accudire? E mentre l'Italia sta incollata ipnoticamente davanti a "grande fratello-amici-isole e fattorie varie-pacchi, contropacchi e talk-show inguardabili, pieni di cafohi", Eluana si contorce in un letto privata degli alimenti in nome della bontà... fino al giorno in cui morrà veramente. Ma tutto questo non ci riguarda. Chissà chi sarà il prossimo ad uscire dalla casa e a vincere "x-factor"... questo sì che ci interessa davvero e ci dà gusto a vivere.

Don Giovanni Desio
direttore RisVeglio Duemila - Ravenna

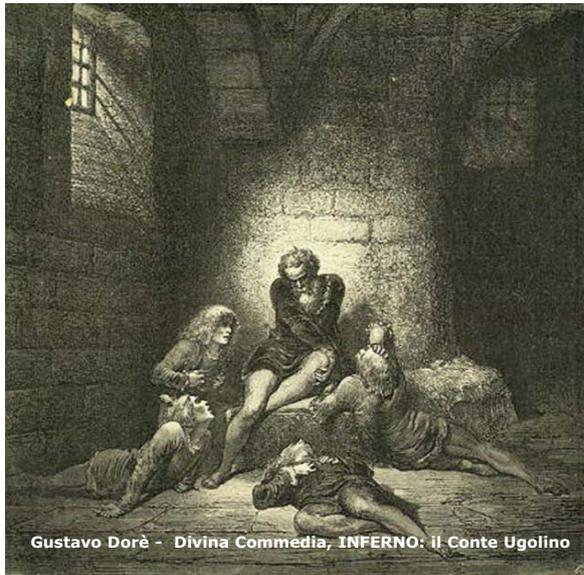
La tragedia di un'esistenza Eluana, una vita interrotta

Per lo scienziato, per l'uomo comune, per il credente o per un ateo, la vita è un "MISTERO" e, come tale, tutti ne manifestano il massimo "rispetto".

Avrei capito la disperazione del padre per un così crudele destino circa sua figlia; avrei capito le imprecazioni, le bestemmie, la richiesta o la supplica a DIO e alla NATURA di sollevare, con la morte, il dramma della figlia; avrei capito l'imprecazione ed ogni altra manifestazione di protesta contro il destino impietoso cui la figlia è stata costretta ad una vita in "coma vegetativo", ma non dire con freddezza, in una intervista televisiva: "La vita di mia figlia è finita 17 anni or sono".

Non si è visto un segno di dolore, una pur lieve manifestazione di disperazione, di fronte alla tragica conclusione della vita della figlia mediante "l'eutanasia", privandola dell'alimentazione.

Vorrei chiedere al padre di Eluana la ragione per cui si muore in piena attività e vigore della vita: per tumore, per infarto o atro malessere mentre per ben 17 anni la figlia sopravvive in uno stato vegetativo senza una spiegazione plausibile.



Gustavo Dorè - Divina Commedia, INFERNO: il Conte Ugolino

Ecco il mistero della vita; ecco il destino "benigno" o "infame" verso un essere vivente a cui nessuno si può sottrarre.

Il padre di Eluana ha dichiarato di essere "ateo" e merita il massimo rispetto per le sue convinzioni; capisco pure che non ha più lacrime da versare; avrei capito la

richiesta violenta verso la natura di farla finita con la sofferenza della figlia, ma non posso accettare che chieda agli altri di ammazzare la figlia anche se con sentenze giuridiche. Deve capire che è sempre lui ad uccidere, volutamente, la figlia.

Mario Del Mauro

IL DRAMMA DI ELUANA SERVA ALMENO A SPINGERE UNA BUONA LEGGE SUL FINE-VITA

«In questo momento qualunque parola rischia di suonare inutile e con poco senso» afferma Giovanni Giacobbe, presidente del Forum. «Però sentiamo l'esigenza di esprimere almeno tre pensieri: il primo è la vicinanza umana a chi perde una figlia. Da genitori, da famiglie non possiamo non sentire il dramma di quel padre e di quella madre, quale che sia stato il loro ruolo in tutta la vicenda.

«Il secondo è invece un pensiero di sofferenza per un evento che, nonostante l'impegno di tanti, ha superato l'irreparabile. Ogni morte richiede rispetto e suggerisce la contemplazione del mistero della vita e dell'Infinito.

«Il terzo è un pensiero di disagio per la società italiana che in alcune sue espressioni sembra aver smarrito il senso primordiale della difesa della vita come cardine del vivere sociale. E quando si perde questo fondamentale punto di riferimento è inevitabile che si sgretoli la struttura del vivere insieme: ne è testimonianza lo scontro tra Istituzioni che in questi giorni hanno fatto di tutto per dare la peggiore immagine di sé.

«Ci auguriamo» conclude Giacobbe «che la tragedia di Eluana serva almeno a spingere senatori e deputati a varare velocemente una buona legge sul Fine-vita che sancisca il no all'introduzione dell'eutanasia».

Daniele Nardi

Forum delle associazioni familiari



Viaggio nell'Italia degli sprechi

Immobili della Regione Campania Insolvenze per 8 milioni di euro



di Alfonso Santoli

Dando uno sguardo al patrimonio immobiliare della Regione Campania abbiamo scoperto l'esistenza di una morosità di oltre 8 milioni di euro (pari a 16 miliardi circa delle vecchie lire) per appartamenti occupati abusivamente, canoni

irrisori e contratti stipulati con inquilini e società insolventi mai rescissi.

Troviamo, ad esempio, che per un locale (sempre di proprietà della Regione) occupato abusivamente fin dal 1994 in Piazza Duca degli Abruzzi, non è stato corrisposto mai un euro. A conti fatti al 30 settembre 2008 ha sottratto all'Ente 16.722,26 euro. Un altro inquilino "moroso" lo troviamo al Corso Arnaldo Lucci con una morosità di 8.135,82 euro.

Molti inquilini hanno preferito alle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari la "strada" del patrimonio regionale, perché erano sicuri di non pagare i canoni di locazione.

Al 31 dicembre 2007 la Regione ha incamerato per canoni 1.958.046,39 euro a fronte di 8.188.873,64 euro.

La Giunta Regionale con delibera n.1295 del 1° agosto 2008 ha affidato alla "Partecipata Città della Scienza s.p.a." il compito di redigere il "Piano alienazioni e valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale". Secondo i Consiglieri regionali dell'opposizione la suddetta Società prescelta è "senza alcuna competenza in ordine alla gestione immobiliare".

Scorrendo l'elenco dei morosi troviamo una ditta di trasporti che utilizza "gratis" a Caserta i locali della Regione da diversi anni. La morosità al 31 dicembre 2007 era di 525.391,56 euro. Il Ministero dell'Interno per un immobile riconsegnato il 2 agosto 2005 ha una morosità al 30 dicembre 2007 di 564.799,96 euro, aggiornata al 30 settembre 2008 è di 566.181,81 euro.

I Consiglieri regionali dell'opposizione in una interrogazione scritta rivolta al Presidente Antonio Bassolino e agli Assessori al Bilancio e al Demanio chiedono "Quali le cause che hanno determinato i ritardi negli aggiornamenti dei canoni e nella risoluzione dei contratti per morosità, quali sono i soggetti a cui addebitare tale inerzia e/o danni erariali, quali particolari iniziative svolgono i soggetti usufruendo di immobili in comodato d'uso gratuito della Regione..." I richiedenti sollecitano, inoltre, la formazione di una "commissione di inchiesta che esamini tutta la documentazione relativa agli ultimi 5 anni della gestione del patrimonio immobiliare della Regione Campania, tenuto conto che da un esame approssimativo dell'intera vicenda amministrativa risultano gravissime inefficienze ed inadempienze, considerando che una corretta gestione oltre a far risparmiare milioni di euro tra morosità, contenziosi legali e fitti passivi, potrebbe portare al bilancio della Regione certissime risorse utili, addirittura, a sanare la valanga debitoria della sanità campana..."

La vita è sacra e va rispettata sempre!

Mossi dallo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, sentiamo il bisogno di: **PREGARE PER LA VITA DI ELUANA.**

Pregare perché la vita sia rispettata dalle leggi dell'uomo in ogni tempo e condizione.

Crediamo nel potere della preghiera fatta in comune e nel potere dello Spirito Santo.

Nulla è impossibile a Dio; non perdiamo la speranza nella vita e accompagniamo questo momento con la preghiera, sperando che l'evoltersi di questa vicenda serva a conservare in vita Eluana.

Sentiamo doveroso opporci con le nostre armi spirituali, evitando il diffondersi della cultura della morte, chiedendo al Signore la salvezza

per una persona inerme. La vita è sacra e va rispettata sempre! Diamo voce al silenzio di Eluana, ben sapendo che

questo è l'ennesimo attacco alla vita dei sofferenti, dei poveri e di chi non ha voce.

Vittorio Della Sala



I fatti e le opinioni di Michele Criscioli



Vi sono dei momenti nei quali le nostre idee non ci appaiono sufficienti a spiegare "il mondo", in cui le nostre convinzioni tentennano rispetto alla gravità delle questioni che vorremmo affrontare! Sono quelli i giorni della lettura, dell'approfondimento, della preghiera e dell'ascolto: per provare a capire di più; per "umiliare" la nostra vanagloria e per cercare la Verità anche oltre le nostre modeste

capacità.

Perciò, sarà meglio riproporre il pensiero e le riflessioni che hanno guidato la nostra formazione.

Cominciamo da Jacques Maritain che così descrive, tra l'altro, la persona umana: "Il vivere profondamente l'esistenza umana non significa aderire alla generalità astratta della Natura o delle Idee, ma cambiare il cuore del proprio cuore al fine di instaurarvi ed irraggiare sul mondo un Regno trasfigurato. Il segreto del cuore, in cui si decide per scelta personale questa trasmutazione dell'universo è un dominio inviolabile su cui nessuno può giudicare e di cui nessuno ha competenza, neppure gli angeli, tranne Dio".

Lasciamo alla fantasia ed all'intelligenza di chi legge l'interpretazione delle parole di Maritain rispetto ai fatti che hanno occupato le nostre menti ed i nostri cuori in questi giorni!

Ed a proposito di "libertà", Maritain aggiunge: "La libertà non è una cosa... non è un semplice sgorgare... la libertà è sorgente viva di essere ed un atto non è propriamente umano se non trasfigura anche i dati più belli nella magia di questa spontaneità. Tuttavia la libertà dell'uomo è la libertà di una persona e di questa persona, così costituita e situata in sé stessa, nel mondo e di fronte ai valori... Così, oltre che modesta, la libertà dell'uomo deve essere intrepida...! Un certo

costo passivo della autorità, che trae origine più dalla patologia che dalla teologia, le cieche adesioni alle consegne di partito, la docile indifferenza delle masse disorientate denotano l'estinzione dell'uomo libero: è necessario ricostruire la specie..." Ecco perché, precisa Maritain, "La libertà è laboriosa, essa è anche divina!" ed aggiunge "Quando gli uomini non possiedono più la libertà non sono più in grado di edificare la libertà. Non si può offrire la libertà agli uomini, dall'esterno con le comodità della vita o le Costituzioni: essi si assopirebbero nelle loro libertà e si sveglierebbero servi. Le libertà non sono che possibilità offerte allo spirito di libertà..."

Ecco, meglio riflettere su questi principi che lasciarsi andare a giudizi, valutazioni, emozioni e sentimenti che potrebbero indurci in errore. Certo, anche Maritain potrebbe non aver capito molto sia della persona umana che della libertà: ma lasciamo che i lettori possano valutare la giustezza delle idee, eviteremo, così, di imporre le "nostre" modeste verità.

Passando, poi, ad esaminare altre vicende dei nostri giorni ci appare giusto riscoprire la riflessione di Simone Weil la quale ci raccomanda: "La carità e la fede, sebbene distinte, sono inseparabili: chiunque sia capace di un moto di compassione pura nei riguardi di uno sventurato (cosa peraltro molto rara) possiede, forse implicitamente, ma sempre realmente, l'amore di Dio e la fede!" E poi aggiunge "Il Cristo non salva tutti coloro che Gli dicono "Signore, Signore". Ma salva tutti quelli che, con cuore puro, danno un pezzo di pane ad un affamato senza pensare affatto a Lui. Costoro, quando Egli li ringrazia rispondono "Quando, dunque, Signore Ti abbiamo nutrito?"!



foto - Jacques Maritain

Bisogna avere gli occhi veramente ben chiusi per non accorgersi di quello che sta succedendo con le leggi "neo-razziali" che riguardano gli immigrati in Italia! Si può rimanere indifferenti? Si può tacere? Si possono "scambiare" i nostri valori con alcune scelte propagandistiche?

Se un Giorgio La Pira, avesse dovuto valutare una situazione del genere, probabilmente si sarebbe posta una domanda: "E' indifferente, per me cristiano che i miei fratelli siano costretti a vivere in un regime giuridico e politico che viola i loro diritti fondamentali?". E, dopo un'analisi della vicenda, avrebbe aggiunto: "Si può essere nella fame ed avere Dio nel cuore! Si può essere schiavi ed avere l'anima libera e consolata dalla Grazia di Dio! D'accordo ma questo concerne me, non concerne gli altri. Io posso ringraziare Dio e concedermi il dono della fame, della persecuzione, dell'oppressione, della ingiustizia...; ma se i miei fratelli si trovano in tale stato, io sono tenuto ad intervenire, per soccorrerli; se non lo avrò fatto il Signore me lo dirà con parole terrificanti nel giorno del giudizio..." "Ebbi fame e non mi sfamasti, fui carcerato e non mi visitasti!"

Ecco, malgrado tutte le smentite che ci vengono dalla realtà, politico-sociale, che ci circonda, crediamo che i cattolici dovrebbero riproporli, sempre, i temi della Giustizia e della Carità; a maggior ragione in un mondo che cambia vorticosamente e che a volte ci trova impreparati e disattenti.

Dovremmo imparare che la via migliore della Giustizia è il dialogo, il confronto, la ricerca della verità nella libertà!

E, poi, non dovremmo aver paura di fondare tutta la "nostra" morale sulla Carità! Quella che ci ha insegnato S. Paolo nella lettera ai Corinti: "La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine".

Tornando a riflettere sulle questioni che hanno angosciato, e forse anche diviso, le nostre coscienze in questi giorni, crediamo che probabilmente sarebbe stata più efficace una dimostrazione di coerenza con i valori di Giustizia e di Carità che abbiamo amato da sempre, smentendo quelli che vorrebbero ridurre ad un'utopia la forza rinnovatrice della fede cristiana: ognuno "nel segreto del proprio cuore", senza pretendere di giustificarsi con la viltà degli altri!

La liturgia della Parola: V domenica del Tempo Ordinario

Un lebbroso supplicava Gesù: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato."



di p. Mario Giovanni Botta

Nel libro del Levitico che la stessa liturgia di oggi ci fa leggere, si dice: "il lebbroso porti le vesti sdrucite, il capo scoperto, si veli il labbro superiore e vada gridando: immondo, immondo! Sia dichiarato immondo per tutto il tempo che avrà nel corpo una tale piaga. Egli è immondo: viva dunque segregato e la sua dimora sia fuori del campo".

Un testo che sintetizza molto bene l'atteggiamento che si aveva nei confronti di tutti coloro che avevano questo tipo di malattie, anche al tempo di Gesù.

Il lebbroso dunque era considerato un impuro, cioè un peccatore non abile al culto, e anche causa di impurità: egli era un intoccabile e doveva vivere separato dalla comunità. Il lebbroso era lo "scomunicato" per eccellenza, un cadavere ambulante, infatti la tradizione ebraica lo equiparava al bambino nato morto. Ai lebbrosi si proibiva perfino di accostarsi alle mura di cinta della città di Gerusalemme.

Su questo sfondo tenebroso si staglia la luce del racconto evangelico. Esso acquista un significato straordinario: Gesù tocca un intoccabile. Il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro, cioè del peccato. Anzi! Cristo è

venuto proprio per i peccatori!

Il racconto fatto dall'evangelista Marco è scarno, essenziale. Subito si va al cuore del problema!

La supplica del lebbroso evidenzia due suoi atteggiamenti di fondo. La consapevolezza della sua particolare malattia e la sicurezza e la fede che Gesù può compiere questa "guarigione". Si sa che la guarigione fisica avrebbe portato anche la guarigione religiosa e sociale. Anche se nel testo non si dice, il lebbroso crede che Gesù può guarirlo, in quanto riconosce in lui il "potere" di togliere ciò che era considerata la causa di tale malattia: il peccato. Si riconosceva in Gesù la mano potente di Dio contro il peccato.

Di fronte all'angoscia e allo stesso tempo alla fiducia di quel sventurato Gesù stende la mano e "lo tocca", nel gesto tipico della divinità che si china sulla sofferenza umana. Diventa un comunicare la sua forza salvifica, che guarendo la malattia fisica riabilita la persona del lebbroso a ritornare nel consenso umano e nella comunità religiosa.

Gesù tocca il lebbroso



addossandosi il suo male, solidarietà col suo crudele dolore e ne spezza l'isolamento.

Il lebbroso assiste stupito a questa tenera e profonda solidarietà, pronta ad ignorare tutti gli schermi protettivi, desiderosa di creare un abbraccio e una vicinanza assoluta.

Nell'Antico testamento si raccontano più volte le guarigioni di lebbrosi. A cominciare da Miriam, sorella di Mosè, al generale siro, Naam. Sempre queste guarigioni avvengono, oltre con l'intercessione, attraverso dei particolari riti. Per Gesù

non è così. Non intercede né propone particolari riti. È con la sua autorità divina che proclama: "lo voglio, guarisci!". Ed è proprio su questo riferimento implicito alla divinità di Gesù che l'evangelista Marco stende il caratteristico velo del "segreto messianico": "Guarda di non dire niente a nessuno!".

Per Marco la via per conoscere la divinità di Gesù non è quella dei miracoli, ma quella della croce. In un certo qual modo si può dire che non è tanto il miracolo che provoca la fede, ma è questa che fa accettare il miracolo. L'ammonimento severo di Gesù al lebbroso mette anche in evidenza che il gesto d'amore di Gesù non ha bisogno di pubblicità. La via a cui è ora chiamato il lebbroso guarito non è quella del trionfo, ma quella che indicherà Gesù offrendo, nell'incomprensione generale, la sua vita sul legno della croce.

In questa luce, si comprende come la tradizione cristiana non si sia lasciata catturare dall'evento miracoloso in se stesso, ma dal suo significato. Questa guarigione è

sforma nella vicenda del peccatore pentito che viene purificato e riportato allo splendore primitivo della grazia.

Si evidenzia comunque in questa pagina evangelica il valore altissimo del "cum-patire" di Cristo nei confronti del mondo degli ultimi. Oggi forse la nuova lebbra può prendere nomi diversi e può assumere i mille volti dell'emarginazione. Il cristiano autentico deve allora continuare a camminare come il suo Signore sulle strade dei lebbrosi, provando compassione vera, stendendo le sue mani, toccando le loro piaghe, esterne ed interiori, e implorando dall'unico che può salvare, Cristo Gesù, la guarigione e la liberazione.

**Vero taumaturgo
O, Cristo Gesù,
vero taumaturgo e liberatore,
ti sei accostato con grande compassione
al lebbroso che invocava la guarigione.
Superando l'antica legge di Mosè,
hai toccato con grande amore
quell'uomo ritenuto castigato da Dio
ed emarginato da tutti.
Colui che era considerato morto
è stato da te risuscitato
al consesso umano e religioso,
guarando la sua malattia
manifesti che sei venuto
a liberare l'uomo dal Maligno.
Guarisci, Signore Gesù,
la nostra interiore lebbra
che ci allontana da te e dai fratelli,
e riconciliaci con il Padre.
Fa' che possiamo essere anche noi
la tua mano compassionevole
che lenisce ogni tipo di emarginazione
e il tuo cuore accogliente
che rivivifica ogni morte sociale.
Amen, alleluia!**

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Una recente sentenza della Rota Romana ha posto in evidenza un aspetto molto importante della procedura di nullità del matrimonio. Infatti una signora aveva contratto matrimonio con un uomo dichiaratosi laureando in medicina, cosa rivelatasi falsa dopo il matrimonio, e utilizzata al solo fine di sposare quella donna. Quest'ultima aveva chiesto la nullità del matrimonio per tre motivi: a) per suo errore su una qualità del futuro marito, che si risolveva in errore sulla persona; b) per il dolo consumato da parte dell'uomo; c) per l'incapacità della donna di formulare un consenso alle nozze vero e consapevole. Il Tribunale di prima istanza aveva rigettato l'istanza. Il Tribunale regionale l'aveva accolta per il motivo di cui alla lettera a). Il caso era poi giunto innanzi alla Rota Romana per il terzo grado. Questa terza istanza costituisce l'occasione per spiegare sommariamente la procedu-

ra per la dichiarazione di nullità del matrimonio dinanzi ai Tribunali ecclesiastici.

Il primo grado è costituito dal tribunale diocesano, il quale ha normalmente sede in ogni diocesi o provincia ecclesiastica, anche se vi sono casi in cui due o più Vescovi decidono di istituire un unico Tribunale, cosiddetto interdiocesano, che esamini le cause di competenza delle loro province (la diocesi di Avellino non ha un suo Tribunale, infatti per la nostra città è competente il Tribunale interdiocesano di Benevento).

Il Tribunale di secondo grado è quello Regionale, territorio per lo più corrispondente, almeno in Italia, alle Regioni. La Rota Romana, che nulla ha di sacro se non l'appartenenza all'ordine ecclesiastico ma è un semplice Tribunale di terzo grado, ha sede a Roma e giudica in terza istanza di tutte le cause di nullità del matrimonio per tutti e cinque i continenti, anche se vi sono delle Sezioni distaccate in vari paesi. Unica eccezione è la Rota di Madrid che giudica in



terza istanza delle sole cause di nullità in territorio spagnolo (retaggio dei privilegi concessi dalla Chiesa alla Spagna, nei secoli paladina nel mondo dei cattolicesimo). La Rota Romana non è però l'ultima istanza, anche se la sua giurisprudenza viene considerata la massima espressione per competenza dei giudici che la compongono e per la portata mondiale delle sue decisioni. Infatti l'ultimo grado giuris-

dicale ecclesiastico è costituito dalla Segnatura Apostolica, vera e propria cassazione della Chiesa, che è un Dicastero della Curia Romana. La Curia è la Pubblica Amministrazione del Vaticano ed è suddivisa in vari Dicasteri (a capo di ciascuno dei quali vi è un prefetto), corrispondenti ai Ministeri italiani. La Segnatura è anche colei che emette, su delega del Pontefice, il decreto finale di nullità, dopo aver verificato

che tutto l'iter giudiziario è giunto ad una sentenza che può essere eseguita. La vera particolarità della procedura ecclesiastica è che il matrimonio deve essere dichiarato nullo da due tribunali di grado diverso per lo stesso motivo di nullità (cosiddetta doppia conformità). A nulla valgono due sentenze di nullità per motivi diversi di impugnazione del matrimonio. Se ciò accade bisogna ricorrere al terzo o anche al quarto grado per

provare ad ottenere due sentenze che dichiarino nullo il matrimonio per lo stesso motivo.

Per motivo di nullità si intende il capo di impugnazione del matrimonio.

Nel caso di cui sopra, i motivi di nullità erano tre. Il Tribunale di primo grado aveva respinto la domanda dell'attrice. Ma se l'avesse accolta, comunque sarebbe stato necessario andare innanzi al Tribunale Regionale e, ottenuta la dichiarazione di nullità per un motivo diverso, investire la Rota Romana per avere una seconda dichiarazione di nullità per lo stesso capo. In caso negativo non sarebbe rimasto che ricorrere alla Segnatura Apostolica.

Infatti solo se vi sono due sentenze che dichiarano la nullità del matrimonio per lo stesso capo di impugnazione la Segnatura emette il Decreto di nullità, unico provvedimento che fa tornare gli sposi allo stato libero e che, quindi, consente loro di contrarre nuove nozze dinanzi alla Chiesa.

*dottore in diritto canonico

"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

LE MISURE PER IMPRESE E FAMIGLIE: IL DECRETO INCENTIVI



Con il decreto legge varato venerdì scorso 6 febbraio dal Consiglio dei Ministri ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sono stati introdotti degli incentivi per risolvere le sorti dell'economia e, in principal modo, quelle delle auto ma anche di altri settori in crisi come quello degli elettrodomestici e dell'arredamento.

Gli aiuti premiano le auto ecologiche che, con la rottamazione potranno beneficiare fino a 5.000 euro per l'acquisto di un'auto a metano, elettrica o a idrogeno. I veicoli a Gpl, più virtuosi, potranno arrivare fino a 3.500 euro, mentre la rottamazione "secca" di una vecchia Euro 0, 1 o 2, immatricolata entro il 31 dicembre 1999 ed il conseguente acquisto di una nuova Euro 4 o 5 potrà contare su un bonus di 1.500 euro. Aiuti anche per l'acquisto di un motociclo nuovo fino a 400 centimetri cubici di cilindrata di categoria euro 3 con contestuale rottamazione di un motociclo o di un ciclomotore di categoria euro 0 oppure 1: in tal caso l'incentivo è di 500 euro.

Anche per la rottamazione di furgoni commerciali Euro 0, 1 e 2 immatricolati entro la fine del 1999 è previsto un bonus pari a 2.500 euro, mentre gli incentivi possono arrivare a 4.000 euro per l'acquisto (senza rottamazione) dei veicoli nuovi a metano, Gpl o idrogeno. Tuttavia il bonus complessivo può arrivare fino a 6.500 euro se si cumula l'incentivo per il motore "verde" con la rottamazione di un furgone vecchio.

Nel pacchetto rientra anche il trasporto pubblico: un finanziamento straordinario di 55 milioni per l'insediamento di filtri-antiparticolato che riducano le polveri scaricate dagli autobus.

Infine chi non potesse comprare una macchina nuova bensì voles-

se convertire la propria auto da benzina a metano, potrà contare su 500 euro di bonus.

Altra agevolazione introdotta con il citato decreto legge, all'art.2, è la previsione di uno sconto fiscale, pari al 20% dell'Irpef lorda da ripartirsi in 5 quote annuali di pari importo, sull'acquisto di elettrodomestici e mobili, ivi inclusi televisori e computer; detto sconto, stando alla previsione dello stesso articolo, dovrebbe includere tutti gli elementi di arredo in quanto viene usata genericamente la dizione "mobili ed elettrodomestici".

Una definizione molto ampia, come si può ben vedere, che incontra una limitazione in quanto per beneficiare della detrazione del 20% sull'acquisto di oggetti d'arredo ed elettrodomestici bisogna aver effettuato lavori di ristrutturazione edilizia agevolati al 36%. Questo significa che, proiettando su quest'anno la tendenza di gennaio-ottobre 2008 rilevata dalle Entrate, i beneficiari potrebbero essere circa 500mila (fonte Il Sole 24 Ore). Una platea ampia, anche se non quanto avrebbero voluto le imprese del settore, che si aspettavano aiuti più generalizzati.

Tenuto conto che si potrà usufruire di uno sconto del 20% su una spesa massima di 10mila euro, con una detrazione, quindi, fino a 2mila euro, il vantaggio teorico ipotizzabile sarà al massimo di un miliardo da spalmare in rate annuali. Con la conseguenza che l'onere per il Fisco, in termini di mancato gettito annuale, non dovrebbe risultare eccessivamente pesante a meno che, lo sconto sugli arredi, non faccia aumentare oltre le previsioni il numero dei contribuenti che effettuano lavori di ristrutturazione agevolata al 36%.

In attesa di chiarimenti che dovranno arrivare sotto forma di circolari da parte dell'Agenzia delle Entrate, che dovranno meglio chiarire nozioni e procedure, una cosa è certa e, cioè, che per ottenere lo sconto fiscale bisogna muoversi tra una serie di paletti piuttosto stretti.

Innanzitutto, gli interventi che consentono di avere lo sconto non sono quelli che beneficiano genericamente del 36%, ma solo quelli "di recupero del patrimonio edilizio effettuati su singole unità immobiliari residenziali". Sono escluse, quindi, le opere sulle parti comuni condominiali. E dovrebbe essere escluso anche l'acquisto di nuovi box auto (che non è un'opera di recupero edilizio) e l'acquisto di immobili interamente ristrutturati da imprese (che gode del 36% grazie alla legge 448/2001 e

non alla legge 449/1997, richiamata dal decreto).

Per avere la detrazione, inoltre, i lavori devono essere iniziati dopo il 1° luglio 2008. Chi ha cominciato prima è escluso dal beneficio. E comunque, non potendo verificare, a posteriori, quando si è aperto il cantiere, bisognerà fare riferimento al momento in cui è stata sostenuta la spesa. Quindi, per esempio, chi ha versato un primo acconto in contanti a metà giugno, ma ha fatto il primo bonifico un mese dopo, avrà lo sconto. Anche se il cantiere si è aperto prima del termine previsto.

Lo slalom tra i requisiti non è finito. Anche quando i lavori sono cominciati dopo il 1° luglio 2008, gli acquisti "agevolati" sono quelli effettuati dopo l'entrata in vigore del decreto legge ed entro il 31 dicembre di quest'anno. E tale circostanza merita una precisazione nel senso che, se una famiglia ha rifatto i pavimenti a settembre dell'anno scorso e a dicembre ha comprato un nuovo salotto, non avrà diritto ad alcuna detrazione per quell'acquisto. Viceversa, i nuovi acquisti effettuati il prossimo marzo potranno beneficiare della detrazione.

Quanto alle modalità di pagamento, il decreto legge parla di "spese documentate" ed "effettuate con le stesse modalità" previste per il 36 per cento. Alla lettera, bisogna dire che servirà un bonifico postale o bancario.

L'ultimo paletto riguarda l'utilizzo dei mobili e degli elettrodomestici, che devono essere finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione. In altri termini, gli oggetti cui si applica lo sconto fiscale non possono finire in abitazioni diverse da quella in cui è intervenuto la ristrutturazione. Sembra ovvio, ma la norma si presta a qualche furbizia nel senso di chi ha iniziato i lavori dopo il 1° luglio, ma non ha bisogno di nuovi mobili o elettrodomestici, potrebbe fare l'acquisto a proprio nome e poi consegnare gli arredi ad un parente o amico. Ma è difficile immaginare controlli diretti alle case dei contribuenti, specialmente se le fatture risulteranno in regola dopo un primo riscontro documentale. Un caso particolare è rappresentato dai frigoriferi e congelatori che potranno cumulare la detrazione varata venerdì 6 febbraio con quella prevista dalla legge 296/2006 per la sostituzione dei vecchi apparecchi inquinanti. In pratica, chi usufruisce della detrazione del 36% e acquista un nuovo frigorifero avrà la detrazione del 20%, ma se il nuovo apparecchio è almeno di classe "A" e ne sostituisce un altro, ci sarà un'ulteriore detrazione del 20 per cento.

Soldi Nostri... In Economia

di Peppino Giannelli

Fondi si, fondi no.



L'uomo può credere all'impossibile, difficilmente all'improbabile amava dire Oscar Wilde. Niente di più vero, anche quando parliamo di soldi. Convincere la gente a ritornare ad investire, a riconquistare la fiducia dei clienti, dopo aver registrato manipolazioni e speculazioni che hanno portato molti alla rovina potrebbe in prima battuta sembrare impresa ardua, se non impossibile. Certo, dare consigli facendo previsioni su come e dove orientarsi, dopo le botte prese negli ultimi diciotto mesi, sarebbe un po' come sparare nel buio. Di sicuro non sarà facile ed inevitabilmente ci sarà da soffrire perché non siamo ancora fuori dalla tempesta, ma non è una sfida improbabile. Code velenose e dolorose continueranno a schizzare veleno chissà ancora per quanto, ma alla fine tutto potrà tornare nel naturale alveo delle cose a patto però che si ritorni all'antico, con il rispolvero delle vecchie e sane regole, imprescindibili in ogni stagione, ma da qualche lustro sacrificate sull'altare della modernità. Non a caso un timido risveglio, un piccolo ma significativo segnale positivo viene dalla relazione di Assogestioni che registra, nel mese di gennaio appena terminato, segni di rallentamento nell'emorragia di capitali disinvestiti dai fondi comuni. Solo una frenata, che potrebbe trasformarsi in un'inversione di tendenza, se la gente percepisse che si è ritornati dalla loro parte, che non si sentisse più strumento da spremere per i soli tornaconti personali che alla fine comunque non pagano. Basterebbe poco, ad esempio ricordarsi che chi risparmia affida ai propri investimenti l'obiettivo di mantenere, o dove possibile accrescere il proprio potere d'acquisto. Basterebbe correlare la stima del



rischio e del rendimento ad un orizzonte temporale di riferimento, chiedendo all'investitore se è disposto a sostenere una perdita ed a quale livello di rischio possa arrivare. Normalmente più un risparmiatore è ricco più è in grado di sostenere una perdita.

Fare quindi una diagnosi accurata del cliente tenendo conto non solo del suo patrimonio attuale ma anche della sua capacità futura di produrre reddito, potrebbe aiutare e non poco nella composizione del portafoglio con un'adeguata diversificazione. Già la vecchia e preziosa regola di non mettere mai tutte le uova nello stesso paniere, per creare un portafoglio ben diversificato, ricordando prima a se stessi che il rischio va sempre di pari passo con il rendimento atteso. Basterebbe poco, cominciando dal favorire il processo decisionale con proposte sensate e verificabili nell'immediato e con l'accantonamento preliminare di prodotti machinosi ed incomprensibili. Far capire alla gente che un rendimento di gran lunga superiore a quelli offerti dai mercati è comunque un azzardo con rischi assimilabili a quelli corsi nelle sale da gioco potrebbe essere un passo decisivo. Allora, meglio sapersi accontentare. Pochi maledetti e subito, ma almeno sicuri.

ERRATA CORRIGE

La foto del CAI (Club Alpino Italiano) pubblicata nel numero 4 del 31 gennaio 2009 a pagina 7 è stata realizzata da Eros Aquino

Un nuovo modo di fare economia



di Michele Zappella

Il convegno di Atripalda, organizzato dal settimanale "Il Ponte", ha avviato un significativo modo nuovo di fare economia. Per comprendere tale novità, **bisogna tener conto del naufragio dei due grandi sistemi economici che si sono divisi il mondo nel corso del XX° secolo.** Quello fallito di stampo collettivista ha dichiarato fallimento due decenni or sono, lasciando i Paesi, che l'avevano adottato, in una situazione di sottosviluppo e costringendo i cittadini di quei Paesi ad emigrare in massa verso l'Occidente. L'altro sistema, quello liberal-capitalistico, è all'origine di una crisi che sta mettendo in ginocchio l'economia globalizzata dei Paesi opulenti americani, europei ed asiatici, colpendo di riflesso il Terzo e Quarto mondo, in buona parte ai limiti della sussistenza.

Occorre individuare un diverso modello di sviluppo. Aggiungere l'economia all'etica, come propone il ministro Tremonti, potrebbe non bastare, se si continua a ragionare con una mentalità liberista. **Il liberismo economico nasce viziato da una concezione antropologica individualista, da una visione sociologica che risolve i rapporti interpersonali in termini utilitaristici, da un'ideologia che assottiglia il privato, dall'illusione degli automatismi di mercato, sufficienti a stabilire l'equilibrio economico.** Pensare di aggiustare questo sistema, ricorrendo a nuove regole o con interventi di politica economica di tipo keynesiano, significa non rendersi conto degli spaventosi limiti culturali del liberismo e delle devastazioni storiche che ha causato e continua a causare a livello planetario.

E' l'ora di una svolta radicale. Questa potrebbe attuarsi, orientandosi verso un'economia sociale e solidale, basata su dei principi che già la nostra Carta Costituzionale sanciva all'indomani del disastro della guerra mondiale. I principi della solidarietà economica (art.2), dello Stato sociale (art.3), della partecipazione democratica di tutti i lavoratori all'organizzazione economica del Paese (art.3), della programmazione legislativa diretta a indirizzare le attività economiche private e pubbliche a fini sociali (art.41) configurano un sistema economico diverso, più umano, più sociale, più solidale, più democratico.

Per il momento, ad Atripalda, ha preso forma una nuova metodologia, su cui intradarsi perché l'economia, nella nostra provincia, cambi corso. I criteri metodologici sembrano essere questi.

1 - L'abbandono di una mentalità assistenzialistica. I pilastri dello sviluppo economico sono l'iniziativa, l'inventiva, la capacità di individuare settori e mercati, in cui operare con novità e qualità di prodotti, con adeguate tecnologie, con la conoscenza delle vocazioni economiche territoriali, con programmi flessibili in grado di prevedere e affrontare gli andamenti congiunturali del ciclo economico. L'assistenzialismo paralizzava tutto questo, favorisce il parassitismo, moltiplica i rami secchi, impedisce quella sana concorrenza che spinge all'innovazione e al miglioramento.

2 - La concertazione tra tutte le categorie produttive. Lo sviluppo, per sua natura, deve essere generale, riguardare ciascun settore produttivo. Per questo, è necessario collegare settori e operatori economici e sociali in un quadro di programmazione globale, disegnato da loro stessi, sulla base delle esperienze concrete, delle emergenze, delle prospettive. Ciò serve, anche, ad arginare fenomeni di illegalità che premiano gli avventurieri e scoraggiano gli onesti e i seri.

3 - L'economia guida della politica. Si tratta di invertire la prassi che porta gli operatori economici a pendere e dipendere passivamente da una politica che, sovente, mostra di non avere una visione dell'economia così articolata e profonda come quella di chi agisce in essa con competenza e conoscenza delle situazioni. Se spetta alla politica decidere, spetta all'economia stimolare e indirizzare le scelte politiche verso obiettivi e soluzioni, non provvisori, staccati dal vissuto economico o peggio dettati da interessi di bottega, ma concertati insieme, programmati in modo da rispondere alle reali esigenze del territorio e della gente che vive in esso.

Noi abbiamo le idee chiare. E Voi?



di Mario Barbarisi

L'interesse della Chiesa, degli intellettuali laici cattolici, per l'economia non è certo una novità. Dalla *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, enciclica che avviò la Dottrina sociale della Chiesa, di tempo ne è passato. Ma già nel 1931 Pio XI, il Papa dei Patti Lateranensi, giudicò talvolta come teocratico e rinchiuso dentro le mura leonine, pubblicò un'enciclica sugli effetti della crisi del 1929, la *Nova Impedent*, che così esordiva: "Un nuovo flagello minaccia e in gran parte già colpisce il gregge a Noi affidato, e più duramente la porzione più tenera e più affettuosamente amata, cioè l'infanzia, gli umili, i lavoratori meno abbienti e i proletari. Parliamo della grave angustia e della crisi finanziaria che incombe sui popoli e porta in tutti i paesi ad un continuo e pauroso incremento della disoccupazione". Molte le successive encicliche a carattere economico specie di Giovanni Paolo II, dalla *Laborem Exercens* (1981) alla *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), alla *Centesimus Annus* (1991).

Quale impegno oggi per i problemi di sempre? E soprattutto: una soluzione uguale per tutti o tante soluzioni calate nelle singole realtà, tutte unite dagli effetti della crisi ma distinte nella dinamica, dalla formazione del problema? Proviamo a dare una risposta. Cominciamo innanzitutto da un termine: Glocalizzazione o localismo. E' un termine introdotto dal sociologo Zygmunt Bauman per adeguare il panorama della globalizzazione alle realtà locali, così da studiarne meglio le loro relazioni con gli ambienti internazionali.

- La creazione o distribuzione di prodotti e servizi ideati per un mercato globale o internazionale, ma modificati in base alle leggi o alla cultura locale.

- L'uso di tecnologie di comunicazione elettronica, come internet, per fornire servizi locali su base globale o internazionale.

- La creazione di strutture organizzative locali, che operano su culture e bisogni locali, al fine di diventare multinazionali o globali. Questa linea è stata, ad esempio, seguita da varie organizzazioni (IBM) Quindi, riportare i grandi fattori tecnologici e di sviluppo alla realtà locale. Il secondo punto è dato dall'analisi del territorio e delle risorse, per capire quali attività portare avanti, per comprendere meglio le dinamiche e le direttrici dello sviluppo globale da tracciare. Nel nostro territorio, ovviamente, nell'analisi è bene evidenziare gli svantaggi infrastrutturali ma anche i vantaggi ambientali: un territorio ricco di risorse naturali, spazi verdi, percorsi culturali integri...Ma su tutti c'è sicuramente la possibilità di recuperare il rapporto natura-uomo

produzione. Basta vedere lo sviluppo enologico negli ultimi 20 anni, con vini irpini che sono sulle tavole di tutto il mondo. E pensare che con il dopo terremoto si è cercato di far sviluppare le grandi industrie con risultati davvero deludenti, come nel caso dell'ARNA. Esistono, a dir il vero, anche casi positivi, ma costituiscono la minima parte rispetto alle reali esigenze del territorio. Chi sceglie? Ecco, in questa domanda e nella risposta che sto per dare c'è, a mio avviso, la vera rivoluzione. La maggioranza direbbe: la politica. E invece no! La politica ha scelto e sceglie con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Negli ultimi due anni si sono registrate svolte epocali: il cambio di governo, nuovi parlamentari nazionali e locali, cosa è cambiato? Niente, assolutamente niente. Non è cambiato in termini di occupazione, investimenti, scuola, sicurezza... e per lo smaltimento dei rifiuti. Per l'Irpinia, in particolare, l'individuazione delle aree per sversare i rifiuti. E' il metodo che è sbagliato. Allora proviamo a cambiare. A

ladini; politica, secondo il filosofo Ateniese, significava l'amministrazione della "polis" per il bene di tutti, la determinazione di uno spazio pubblico al quale tutti i cittadini partecipano. Altre definizioni sono state date da numerosi teorici: per Max Weber la politica non è che aspirazione al potere e monopolio legittimo dell'uso della forza; per David Easton essa è la allocazione di valori imperativi (cioè di decisioni) nell'ambito di una comunità; per Giovanni Sartori la politica è la sfera delle decisioni collettive sovrane. Per noi cattolici, vale certamente, il concetto espresso dal grande Giovanni Paolo II: la politica è il più esigente servizio di carità.

E allora: non la Politica in quanto tale, ma i politici, sono fuori da questa fase per un nuovo corso. Ai politici infatti, secondo la nostra visione, dovrebbe essere affidato il solo compito di fungere da braccio, da operatore delle volontà di chi guida realmente il cambiamento e il processo di sviluppo. Sì, affidato! E' il cittadino che affida al politico e non viceversa. La concezione della Politica resta come il citato servizio di Carità.

Lo so che tale visione stravolge chi è abituato a pensare e ad agire diversamente ma oggi non c'è più scelta: non possiamo più affidare le sorti del Mezzogiorno a chi non ha gli strumenti ed esercita, pertanto, solo il controllo secondo la logica feudale. Non è questo un processo al passato ma a tutto ciò che è stato il modo di concepire le scelte fino ad oggi... se non si opera oggi potremo dire che non ci sarà futuro.

È siamo alla fase conclusiva: obiettivi e finalità. Una siffatta politica delle scelte, oltre a tener conto, dell'alternanza dei soggetti impegnati deve anche stabilire a chi si rivolge: a chi ha bisogno, a chiunque sia il nostro prossimo, secondo una logica che mira a conseguire il Bene Comune. Bisogna recuperare il concetto pieno di Solidarietà, ingrediente essenziale per la riuscita della "ricetta".

Solidarietà è un sostantivo che deriva dalla parola francese *solidaire* ed ha come suo significato principale quello etico-sociologico. Sta ad indicare un atteggiamento di benevolenza e comprensione, ma soprattutto di sforzo attivo e gratuito, atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che ha bisogno di un aiuto. Si parla di "solidarietà sociale" in riferimento ad attività svolte dalle istituzioni (e/o dall'apposito ministero) per sollevare persone costrette ai margini della società a causa di problemi economici (disoccupati, sottostipendiati, pensionati etc.) o di altro genere (malati, invalidi, stranieri etc.). La solidarietà, quando viene esercitata durante il tempo libero dai singoli cittadini o da cittadini riuniti in associazioni no-profit, assume il nome di volontariato. In un'azienda la gestione è, in senso proprio, l'insieme delle azioni che l'azienda pone in essere per perseguire i suoi obiettivi e compiere scelte riguardanti le relazioni tra i suoi elementi costitutivi (persone e tecnologie). Già la persona. L'uomo, innanzitutto. Recuperare la giusta dimensione per la costruzione di nuovi rapporti costruiti su valori etici e non esclusivamente di mercato. Troppo spesso si dimentica che dietro ogni fabbrica che chiude, non c'è solo il PIL o l'Indice di Mercato, ma un uomo che esiste da molto prima del mercato. E che questo nuovo assetto produttivo, esplosivo con la rivoluzione industriale, è sorto per servire l'uomo e non per distruggere ogni forma di vita.

L'informazione in generale, libera, cattolica, ha il compito straordinario di diffondere la buona economia, la buona finanza. È stato Benedetto XVI in persona a scrivere che la finanza, quella buona, è "il ponte tra presente e futuro".

La Chiesa ha dimostrato nei secoli, non solo gli errori, per i quali si sono pure riconosciute colpe e responsabilità, ma pure di avere le basi per costruire ovunque. In politica si deve ad un prete, don Luigi Sturzo, insieme ad intellettuali laici, la fondazione e la costruzione di un grande partito di massa, come il Partito Popolare. Sono riconducibili alla Chiesa le prime rivendicazioni sindacali dei lavoratori. Appartengono alla Chiesa le radici della cultura europea. Sono queste alcune basi, sicure e solide, su cui è possibile edificare la nuova casa perché vi abiti in pace e serenità l'Uomo.



scegliere non più la politica ma chi è capace. Tecnici, imprenditori, professionisti, associazioni di categoria, sindacati... Costruiamo davvero insieme il futuro, proviamo ad immaginare il vero senso della democrazia, ovvero della partecipazione e delle scelte condivise. Del resto, dovremmo davvero effettuare, per un cambiamento reale un'operazione che proprio dalle pagine del "Ponte", con una analogia, abbiamo definito: "Reset", ovvero azzeramento totale.

La politica, in origine aveva un altro senso e significato. Volendo tentare una definizione potremmo dire che la politica (dal greco *politikós*) è quell'attività umana, che si esplica in una collettività, il cui fine ultimo è incidere sulla distribuzione delle risorse materiali e immateriali, perseguendo l'interesse di un soggetto, sia esso un individuo o un gruppo. La prima definizione risale ad Aristotele ed è legata al termine "polis", che in greco significa la città, la comunità dei cit-

Gli atti del convegno

La forza dell'artigianato in Irpinia



Ciriaco Coscia
presidente CNA

La crisi finanziaria mondiale, dopo l'aver devastato l'economia cartacea, sta scaricando i suoi effetti anche sull'economia reale, attivando un processo recessivo né transitorio né di breve durata.

Le due crisi, quella storica ed ormai quasi irreversibile dell'economia irpina e quella generale, rischiano di sommarsi con effetti devastanti.

Su questo intreccio perverso tra generale e locale, sono già evidenti due primi preoccupanti segnali che stravolgono tutto il quadro della riflessione che era immaginabile e proponibile solo un mese addietro: l'Irpinia è tutta dentro il pianeta FIAT.

L'esportazione di mezzi di trasporto nel 2006 rappresentava da sola il 51,3% dell'export irpino e continua a rappresentare, nonostante la perdita del 6,9% nel 2007, il 44,4%, a cui va sommato un altro 23% d'export costituito da prodotti metalmeccanici. Ecco perché la crisi dell'auto fa sì che camminando per il nucleo industriale vediamo o presidi di operai o fabbriche chiuse.

Le rassicurazioni governative sul volume del credito alle imprese non cancellano quei veri e propri bollettini di guerra che provengono dalle sedi operative delle istituzioni bancarie e che segnalano come il taglio del credito a disposizione delle imprese sia già un fatto, e non semplicemente un rischio.

Ed è soprattutto un fatto che esso riguardi in primo luogo quella che le banche individuano come una clientela "marginale". In questo ambito a pagare per primi sono già gli artigiani e con loro tutte le imprese individuali ed a scarsa capitalizzazione che sono la gran parte del tessuto produttivo, in generale in Italia ed in particolare qui da noi.

Una logica darwiniana di selezione dei più forti rischia di avere effetti catastrofici in Irpinia, dove il costo economico e sociale non può che essere pari alla incidenza che tale tipologia di imprese ha sul tessuto produttivo complessivo della provincia.

La portata di queste due "crisi" è tale, come si può ben comprendere, da far persino apparire risibile immaginare una prospettiva locale che non sia interamente condizionata dall'andamento complessivo del sistema.

"Dove va l'Irpinia" ci chiediamo da tempo, lanciando messaggi, troppo spesso ignorati dalle istituzioni e dalla politica; infatti, abbiamo registrato per il passato prossimo una lettura superficiale e falsamente ottimistica, se non del tutto rassegnata dei dati sull'evoluzione dell'economia irpina, oggi ciò non è più possibile.

La nostra opinione è che la crisi di oggi sia vera, reale, strutturale e profonda e rischia di minare alla base tutti i fondamenti su cui si è sostenuta l'economia irpina nell'ultimo quarantennio:

- sul motore industriale come il punto di snodo di un sistema articolato,
- su un'agricoltura di qualità e di nicchia,
- su un turismo vocato alla valoriz-

zazione di beni ambientali e culturali tradizionali, dai percorsi enogastronomici a quelli religiosi,

- su un ammodernamento e irrobustimento dell'impresa artigianale e minorile sia di produzione che di servizio,
- su una diffusione di una rete di protezione sociale moderna.

Questa ipotesi di economia a molte facce che aveva retto alla crisi della de-industrializzazione del Sud, che ci aveva fatto andare per anni in controtendenza, che aveva fatto dell'Irpinia un modello di industrializzazione, oggi mostra la corda.

Per l'artigianato le circa 8.300 imprese, malgrado il turn over, non mostrano una significativa variazione nel lungo periodo. Il nostro artigianato è però esso stesso profondamente cambiato, dentro una scorza di superficie che sembra inalterata.

Sono senza ricambio generazionale interi comparti di nicchia che, paradossalmente, per l'alto contenuto dei saperi che vi è insito, sono quelli che meno temono crisi di domanda.

La trasformazione riguarda persino comparti più tradizionali di servizio alla persona: barbieri, parrucchieri, e altri dove ormai il meccanismo di differenziazione cambia profondamente la tipologia aziendale.

La conseguenza più appariscente è che è sempre più difficile contener-



post-sismica), gran parte degli interventi si sono concentrati su ipotesi di nicchia:

- la produzione viti-vinicola;
- i prodotti agroalimentari di qualità:

imprese.

C'è l'esigenza di rideterminare un quadro generale di riferimento per l'intera economia; c'è, nello specifico della condizione irpina, da sciogliere il nodo di quale sia l'opzione o l'insieme di opzioni generali a cui l'intervento delle istituzioni pubbliche intende lasciarsi orientare in Irpinia e per l'Irpinia; c'è, infine la risposta da dare alla domanda se sia possibile una nuova politica che parli al settore dell'artigianato e dell'impresa minore, individuandolo come una grande potenzialità.

In questo quadro occorre proporre tempestivamente alcune misure che siano in grado di sterilizzare gli effetti della crisi finanziaria internazionale sul nostro sistema delle imprese. Ci uniamo a tutti coloro che chiedono che la stessa sollecitudine con la quale il Governo ha garantito le banche, assicuri anche all'artigianato e alle medie e piccole imprese la continuità del credito e degli strumenti di garanzia presso il sistema bancario.

La CNA ha indicato alcune linee. Esse assumono come prioritaria la questione di un sempre più esteso intervento pubblico, dal versante della garanzia al credito, sia di eser-

che per questo territorio.

Il limite del precedente intervento attuato con i fondi comunitari e da tutti riconosciuto, è che in fine si è rivelato dispersivo. Temiamo che questo limite si ripercuota anche sull'intervento per il 2007/2013, visto il ritardo culturale delle istituzioni irpine nel fare i conti con il dovere di fare delle scelte coerenti.

Lo sforzo non semplice da sostenere, è quello di riuscire a collocare gli interessi che tali organizzazioni rappresentano in quelli più complessivi delle comunità in cui operano. Tutti dobbiamo scegliere.

Noi riteniamo che una politica a sostegno della crescita e dell'ammodernamento dell'impresa sia corrispondente all'interesse generale e che ad essa, assunta come priorità, vadano subordinate le scelte di spesa infrastrutturale e di servizi immateriali. Siamo consapevoli che in una realtà come quella campana è difficile un taglio tra diverse priorità, tutte reali. Siamo però altrettanto convinti che la crisi impone di concentrare gli sforzi sugli strumenti anti-recessivi, su quelli che consentono una distribuzione maggiore di reddito, su un sostegno reale alla domanda. In questo ambito i provvedimenti che nei fatti sostengono l'occupazione, che impediscono un



ne le problematiche in un'idea unificante dell'artigianato. La conseguenza paradossale è quella che, essendo difficile determinare politiche unificanti per tutto il mondo dell'artigianato, non si riesca ad individuare e accendere iniziative che si sforzino di sostenerne le potenzialità. La difficoltà di dare risposte ai problemi di una realtà molto più complessa oggi che nel passato, l'inadeguatezza delle normative di sostegno tradizionali sembrano portare ad una vera e propria cancellazione del problema artigianato dall'agenda politica.

In un contesto così delineato, è possibile un modello diverso da quello su cui si è giocata la partita, nei passati decenni, sull'industrializzazione della nostra provincia?

Da più parti si adombra una sorta di neo-ruralismo, intanto il dibattito sulle problematiche dell'industrializzazione langue. Ha invece spazio e fa opinione la pleora di quanti costruiscono ipotesi che legano la possibilità di sviluppo dell'economia irpina a fattori nuovi ed estranei al processo industriale. La stessa esperienza del primo POR sembra, nei fatti, essersi mossa in questa direzione. Mentre scarsi, episodici, privi di strategie ed obiettivi di qualità sono stati gli interventi a sostegno dell'industria (vedi l'esperienza squalificata dei molteplici patti territoriali e contratto d'area per il completamento della industrializzazione

podolico, castagna, cipolla, olio d'oliva;

- itinerari turistici legati soprattutto alla valorizzazione di beni culturali ed ambientali;
- la produzione di energie alternative.

Le scelte effettuate pur avendo affermato un binomio importante: Irpinia=qualità, sono abbastanza deludenti dal versante dell'incremento del PIL e dell'occupazione. E' significativo il riscontro soprattutto nel settore turistico, che vede restare sostanzialmente immobile il dato delle presenze alberghiere, malgrado l'attivismo ed i capitali profusi in tante campagne di promozione. Insomma appare difficile immaginare che dall'espansione presumibile di queste attività possa venire un contributo decisivo per il futuro delle nuove generazioni irpine.

Questa analisi sui "modelli" non nasce da un'astratta esigenza di razionalizzazione di un ragionamento. In realtà ciò che registriamo indica che un modello di riferimento, il neo-ruralismo rivernicato da servizi di qualità, è la linea a cui si sono ispirati negli ultimi anni le più importanti istituzioni locali: Provincia, Comunità Montane, Comune capoluogo. Tale scelta ha determinato l'incapacità a delineare una strategia di difesa dell'esistente aggredito dalla crisi, con un atteggiamento che, nei fatti, le hanno estraniato dalle esigenze concrete delle



restringimento della popolazione attiva, che difendono il tessuto diffuso del sistema dei confidi. In secondo luogo è necessario sciogliere un nodo in ordine alle politi-

che difendono il tessuto diffuso delle imprese sono la priorità assoluta.

Cisl - Il sindacato che guarda al futuro



Mario Melchionna
Segretario generale della Cisl Irpinia

La crisi finanziaria ha prodotto effetti nefasti su tutti i comparti della nostra economia reale: dal settore metalmeccanico a quello conciario e tessile, dal terziario all'edilizia. Persino il comparto del pubblico impiego ha subito una drastica riduzione di posti di lavoro, poiché sia il settore scuola, che quello delle altre amministrazioni non hanno rinnovato migliaia di rapporti di lavoro precari.

Guardare le cifre che la nostra provincia ci offre in piena crisi economica è davvero difficile, ma altrettanto doveroso: altri mille in mobilità in deroga; seimila lavoratori in cassa integrazione o, peggio ancora, in mobilità; settanta-seimila tra disoccupati ed inoccupati; cinquemila giovani under 35 tra quelli che sono emigrati dall'Irpinia. Come se tutto questo non bastasse, assistiamo alla inaccettabile indifferenza che sia il Governo nazionale, che la Regione Campania dimostrano nei confronti della provincia di Avellino. Sembra quasi che non ci sia riconosciuta pari dignità di cittadinanza, oserei dire di vita, come dimostrano i tagli agli ospedali irpini e l'insediamento di nuove discariche sul nostro territorio! È chiaro che stiamo non assistendo soltanto ad una pur grave crisi economica, ma stiamo subendo i danni dovuti al crollo della illusione che il progresso si sarebbe costruito con la furbizia, con i privilegi di pochi, e non con il lavoro e con il riconoscimento dei diritti di tutti. Davanti a questa situazione, il Sindacato ha due doveri: il primo è quello di continuare la sua azione di confronto, di dialogo sociale, per la difesa degli interessi dei ceti più deboli

della nostra società; il secondo dovere è quello di non fermarsi alla denuncia di tutto quello che va male, ma di indicare il percorso per cambiare realmente le cose. Innanzitutto, occorre rilanciare l'idea di una società giusta, fondata sul pieno riconoscimento del valore del lavoro. Da questo discendono poi tutte le misure, i progetti che proprio la Cisl ha avanzato per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione in provincia di Avellino. Penso, innanzitutto alla nascita di un patto per l'Irpinia che veda protagonisti tutti i rappresentanti della vita pubblica e sociale, ivi compresa la Chiesa. Inoltre, occorre attuare una serie di misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori, coniugando l'esigenza di risposte immediate alla crisi, con la necessità di attuare misure di sviluppo strutturale: dare vita ai contratti di solidarietà (lavorare tutti, lavorare meno); riformare gli ammortizzatori sociali, garantendo a tutti questo sostegno ed aumentando l'importo della cassa integrazione; garantire l'accesso al credito per le imprese e destinare incentivi fiscali a quelle industrie che garantiscono la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, è fondamentale che le imprese irpine affrontino la sfida della innovazione tecnologica e della qualità (marchi tipici di produzione) dei loro prodotti, per rimanere competitive sui mercati nazionali ed internazionali. Per questo è fondamentale il connubio fra il nostro settore industriale e la ricerca scientifica. Infine, la nostra provincia deve finalmente dotarsi di infrastrutture adeguate che assicurino il collegamento del nostro territorio con la fascia costiera adriatica e tirrenica (alta velocità ferroviaria), unito alle infrastrutture cosiddette immateriali (fibra ottica e reti elettriche di alta capacità). La Cisl chiede alle forze politiche di dare vita ad una operazione verità su questi obiettivi: esiste la volontà di attuare questi progetti? Quali e quante sono le risorse finanziarie a disposizione per attuarli? Nel confronto con politica ed imprenditori, la Cisl ha dato prova del suo senso di responsabilità. Siamo e saremo il sindacato della proposta prima ancora che della protesta, poiché il nostro unico interesse è la tutela dei nostri iscritti e non le esigenze di questa o quella parte politica. La provincia di Avellino sa di poter contare sulla nostra azione libera ed autonoma, poiché siamo e saremo il sindacato dell'Irpinia.



Gli atti del convegno

La terra e la nostra ricchezza



Giovanni Colucci
Coldiretti Avellino

Il tema è intrigante e interessante al tempo stesso. E' un argomento sul quale spesso ci si ritrova a riflettere nell'ambito delle iniziative e della programmazione della politica comunitaria che include le Regioni dell'Italia meridionale nell'Obiettivo Convergenza, cioè tra quei territori in ritardo di sviluppo e che, quindi, necessitano ancora di misure e risorse specifiche per riavvicinarsi agli standard di benessere europei.

Per troppo tempo, anche in questa Provincia, ci siamo cullati nell'illusione che uno sviluppo vero, duraturo, sostenibile, che creasse benessere diffuso per tutti, dovesse avere alla base, poggiare sostanzialmente, su un'industrializzazione spinta. Si badi bene un'industrializzazione priva di qualsiasi collegamento funzionale, coerente con le risorse endogene del territorio sul quale insisteva. Perché sicuramente abbiamo bisogno di industrie, ma non "a prescindere". Voglio dire, che l'industria, con l'attività specifica di sua competenza, non può essere calata dall'alto, ma essere coerente con il territorio, con le sue risorse, le sue ricchezze. Perché dovrà valorizzare il territorio. Un'industria che si insedia qui solo perché può contare su benefici di carattere contributivo, fiscale, perché la manodopera costa di meno, sarà un'industria aliena dal contesto territoriale, e non porterà, come non ha portato, uno sviluppo ed una ricchezza duratura. Avrà una vita di breve, medio termine, avrà solo creato l'illusione dell'industrializzazione, l'illusione del benessere, di una tranquillità sociale sempre ricercata, ma nel lungo termine, o in un momento di crisi, sarà la prima a soffrire.

Siamo una Provincia che può contare su due ricchezze che le sono proprie e da cui partire per un discorso serio di economia e sviluppo: l'agricoltura o, più in generale, il rurale, ed il turismo. Abbiamo bisogno di industrie che valorizzino soprattutto queste realtà. Ma anche qui, attenzione, non sapremmo che farcene di un'industria agroalimentare, per parlare del settore agricolo, che venisse in Irpinia a lavorare prodotti agricoli/materia prima provenienti da altre parti del mondo in questa economia globalizzata, dove si compra dove costa meno, indipendentemente dalla qualità e dalle garanzie igienico-sanitarie e sociali offerte. Non abbiamo bisogno di questo tipo di industrie. Non abbiamo bisogno cioè di industrie che producono olio, pasta, formaggi, o quant'altro, lavorando materie prime di provenienza estera. Queste sono industrie che non fanno il bene del territorio, ma solo lo sfruttano, evocando la purezza e la qualità delle sue produzioni.

Agricoltura e turismo. E' attorno a questi due poli, secondo me, che va realizzata una seria riflessione sullo sviluppo in Irpinia. Per uno sviluppo che sia sostenibile e diffuso occorre partire da qui, senza ovviamente escludere le industrie. La crescita, economica e sociale, di un territorio deve vedere assieme concorrere tutti i settori dell'economia e del lavoro.

E veniamo al settore agricolo. Nel drammatico momento economico

che stiamo attraversando, di crisi del "capitalismo finanziario" a livello globale, un capitalismo senza soldi e senza prodotto, l'agricoltura è rimasta ancorata ai valori forti di un'economia di prima generazione, reale, concreta, dove l'investimento si fa solo se si ha la certezza della copertura e della garanzia dei beni propri, dove il consumo è in funzione della produzione. E' un settore patrimonializzato che offre le più ampie garanzie e, paradossalmente, ha risentito di meno della crisi finanziaria mondiale. Ma non che sia un settore che non sconti problemi di carattere reddituale. Ma i suoi problemi sono effetti di una causa che è tutta interna alla filiera agroalimentare, nella quale il settore agricolo rappresenta l'anello debole. E' stato calcolato che su 1 euro di spesa solo 17 centesimi vanno al produttore agricolo. Il resto è suddiviso tra i vari altri soggetti della filiera, e per la massima parte il maggiore valore va alla grande distribuzione organizzata che in questo momento è il vero "dominus" del mercato, avendo sottomesso anche l'industria agroalimentare. Perché la GDO ha compreso che il valore è nel marchio, è su questo pseudo valore che si impongono le campagne pubblicitarie. E' il marchio che deve rappre-



mettersi di imporre i propri prezzi all'industria in un momento di grave crisi. Ed è soprattutto in questi momenti che assistiamo ai fenomeni di adulterazioni alimentari, con contraffazioni delle etichette, con prodotti conservati in modo inadeguato (vedi i sequestri degli

minimi storici. E intanto aumentano costantemente i costi dei mezzi di produzione, dei concimi, dei mezzi chimici. Una situazione in cui non si comprende come viene stabilito il prezzo, se non con motivazioni di carattere speculativo da parte di grossi speculatori mondiali. Inoltre, si intensificano i casi di diffusa insicurezza alimentare, di aumenti ingiustificati dei prezzi, una progressiva domanda di qualità da parte dei consumatori. Questi nuovi bisogni sempre più trovano conforto nella componente agricola e sempre meno nel resto della filiera. Si è creato, in sostanza, uno spazio sul mercato che può e deve essere occupato direttamente dai produttori agricoli. Le aziende devono arrivare direttamente al consumatore finale. Occorre costruire delle filiere che abbiano il loro inizio e la loro fine all'interno del settore agricolo, filiere che sappiano trasferire al consumatore i veri valori di genuinità, sicurezza, territorialità, distintività che sono propri della nostra agricoltura. E questo lo deve vendere direttamente il settore agricolo che ha un interesse diretto.

La crisi attuale potrebbe, paradossalmente, rappresentare una svolta per il settore agricolo. Si aprono dei nuovi spazi di mercato. Abbiamo dato vita, anche in Irpinia, ai cosiddetti Farmer's Market. Con questi mercati dei produttori in vendita diretta si vuole in sostanza valorizzare le eccellenze delle nostre produzioni tipiche, le nostre distintività territoriali, e indurre una nuova domanda di consumo nei cittadini, una nuova "cultura" alimentare, nuovi comportamenti d'acquisto. E' possibile un nuovo modo di fare la spesa. L'azienda deve poter arrivare direttamente al consumatore, senza l'intermediazione di altri soggetti che lucrano sul lavoro dei coltivatori. I Farmer's

produttore agricolo apre la strada alla costruzione di una filiera che è tutta agricola e tutta italiana. Quelle sinergie valoriali che non è stato possibile creare con l'industria e men che mai con la GDO, allora si tratterà di costruirle da noi con percorsi di filiera sinergici all'interno del nostro settore, chiamando alla collaborazione chi intende fare un investimento con un ritorno certo sui prodotti tipici, sulle eccellenze locali, sul nostro territorio. Perché quando l'imbroglione del falso "made in Italy" sarà scoperto, allora avrà futuro chi da sempre ha ricercato un corretto rapporto con i consumatori e da essi ha avuto piena fiducia. I Farmer's Market sono uno strumento dimostrativo che alla fine, a regime, muoveranno il 5-6% della produzione, ma è quello che vogliamo costruire dopo che ci interessa e sul quale stiamo lavorando a livello nazionale e locale come Coldiretti. Una filiera in cui si siano giusti rapporti ed equa remunerazione per tutti gli attori che la costituiscono e dove il marchio, i contenitori, siano pieni di prodotti locali di qualità.

L'indicazione obbligatoria in etichetta sulla provenienza della materia prima agricola, che Coldiretti ha richiesto con forza e che deve essere estesa a tutti i prodotti, serve per avere un consumatore più informato, quindi più libero e consapevole nelle sue scelte alimentari. Perché questa consapevolezza darà più forza al nostro progetto. E' il consumatore che ne sancirà il successo. Nella forbice molto larga che si è venuta a creare tra i prezzi al consumo e quelli alla produzione, c'è spazio per accorciare l'angolo di apertura, praticando prezzi migliori per il consumatore e più remunerativi per i produttori senza incidere ulteriormente nelle tasche delle famiglie.

"Occorre estendere l'obbligo di indicare l'origine degli alimenti in etichetta per consentire di distinguere il proprio prodotto da quello importato, occorre sostenere l'agricoltura locale e promuovere sistemi agroalimentari regionali, occorre promuovere le energie rinnovabili e sostenere microprogetti nelle campagne", potrebbe sembrare una frase tratta da qualche documento programmatico di Coldiretti. Si tratta, invece, delle testuali parole estratte dal programma del neo presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. E' il modo con cui gli Stati Uniti ritengono di superare la profonda crisi economica delle famiglie americane e di dare prospettive agli agricoltori.

E' una completa e perfetta sintesi di quello che abbiamo cercato di dire sinora e un ulteriore consolidamento della proposta che Coldiretti sta mettendo in campo per il futuro del mondo agricolo e per contribuire allo sviluppo del Paese e della nostra Provincia.



sentare la garanzia del prodotto per il consumatore, costringendo, quindi, l'industria a lavorare per conto, oppure ne acquista il marchio, perché la ricetta la si può sempre copiare. Ma un marchio, per quanto noto e famoso, non è garanzia di qualità. Si tratta di una scatola, anche bella, anche attraente, ma di cui spesso del contenuto non si hanno adeguate informazioni,

ultimi mesi da parte delle forze dell'ordine, che non finiremo mai di ringraziare).

Anche le produzioni agricole irpine hanno fortemente risentito nell'ultimo anno delle difficoltà prima indicate. I prezzi dei cereali hanno avuto un calo di oltre il 50% in meno di un anno frenando tutta quella euforia che si era creata nelle aziende per il grano duro balzato a



soprattutto sulla provenienza e il rispetto delle normative. Oggi il mercato dell'agroalimentare è nelle mani della GDO che può ormai per-

prezzi molto remunerativi. Vedi lo stesso prezzo del latte che è una vicenda di questi giorni, il prezzo delle nocciole che è sceso ai suoi

market sono uno strumento per dimostrare che tutto ciò è possibile. Uno strumento che nel consolidare la fiducia del consumatore verso il

L'I.T.I.S. "G. DORSO" informa....

UNA FORMAZIONE CULTURALE UNITARIA CAPACITA' DI OPERARE NEL MONDO PRODUTTIVO, INDUSTRIALE, DEL TERZIARIO E IMPRENDITORIALE, OPPORTUNITA' DI PROSEGUIRE IN QUALSIASI TIPO DI STUDI (SUPERIORE, UNIVERSITARIO, RICERCA)



L'I.T.I.S. Istituto Tecnico Industriale Statale, "G. Dorso" di Avellino ha come principio fondamentale del suo impegno educativo l'unità del sapere tecnologico, scientifico ed umanistico, col quale garantisce una formazione culturale unitaria per un cittadino colto e libero e per un professionista tecnico capace:

- di operare nel mondo produttivo, industriale, del terziario e imprenditoriale
- di proseguire in qualsiasi tipo di studi, superiore, universitario e della ricerca.

L'I.T.I.S. "Guido Dorso" è una scuola fondamentale e storica della provincia di Avellino, che, nata nel 1964/65 come sede coordinata dell'Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Volta" di Napoli, ha registrato un progressivo sviluppo, affermandosi sempre più come riferimento culturale e professionale di tutto il mondo produttivo

dell'IRPIPIA e della CAMPANIA. Dopo la vicenda del febbraio 2006, che portò allo sgombero della sede storica dell'istituto, attualmente sono in corso i lavori di consolidamento e ristrutturazione che a breve consentiranno alla comunità scolastica di rientrare nel proprio edificio.

Gli studenti che, dopo la terza media, si iscrivono all'Istituto Tecnico Industriale "G. Dorso" iniziano un percorso di formazione di cinque anni.

Il ciclo di studi è suddiviso in un **BIENNIO PROPEDEUTICO COMUNE** e in un **TRIENNIO DI INDIRIZZO**.

L'attività di insegnamento curricolare è finalizzata alla formazione del PERITO INDUSTRIALE.

Dopo il **BIENNIO PROPEDEUTICO COMUNE**, l'ITIS "DORSO" presenta i seguenti TRIENNI DI INDIRIZZO:

- **MECCANICA;**
- **ELETTROTECNICA ED AUTOMAZIONE;**

- **ELETTRONICA E TELECOMUNICAZIONI;**
 - **INFORMATICA;**
- Nella scuola è attivo anche un

"Premi ai bravi" - per gli alunni che si iscrivono alla prima classe, provenienti dalla scuola media, che hanno consegui-

lingue extraeuropee: cinese base, cinese business, arabo

"Sono in atto collaborazioni con qualificate strutture universitarie per corsi di inglese avanzato e di altre lingue europee

"Particolare attenzione agli alunni con diversità e a quelli provenienti da paesi stranieri per favorirne l'integrazione nel gruppo classe e all'interno dell'istituto

"ASDID (Associazione Studenti Diplomatici Dorso): l'ITIS "Dorso" segue i suoi studenti anche dopo il conseguimento del diploma attraverso l'associazione suddetta.

La particolare formazione che offre l'I.T.I.S. "Dorso" sta soprattutto nel fatto che, mentre si consegue il titolo di "Perito Industriale" immediatamente spendibile nel mondo del lavoro, si acquisisce contemporaneamente una formazione generale, unitaria, umanistica e scientifica, che consente di frequentare efficacemente e con successo gli studi universitari e/o della ricerca. Le originali iniziative didattico-organizzative che l'I.T.I.S. "Dorso" ha attivato ed attiverà sono testimonianza e conferma di tutto ciò. Le considerazioni sopra rappresentate, inoltre, sono ampiamente coerenti con la Riforma del Sistema



CORSO SERALE SIRIO.

Il Perito Industriale trova la sua collocazione nelle imprese specializzate sia nei diversi settori dell'industria sia dell'imprenditoria civile. Possiede le competenze specifiche per essere impiegato nei vari settori del mondo del lavoro.

Al termine del corso di studi consegue il Diploma di Perito Industriale:

"L'accesso a tutte le facoltà universitarie

"L'inserimento come tecnico nei diversi settori produttivi e dei servizi

"La partecipazione a concorsi in enti statali, locali e privati

"La professione di insegnante tecnico-pratico

"L'esercizio della libera professione previo esame di abilitazione ed iscrizione all'albo professionale

NOVITÀ DELL'ITIS "DORSO"

"Importo minimo delle tasse scolastiche per gli alunni che si iscrivono alla prima classe

"**Gratuità totale** (tasse scolastiche di istituto e libri di testo per tutto il corso di studi) **a tutte le ragazze** che si iscrivono a questa scuola

"Prestito in comodato gratuito dei libri di testo per tutti gli alunni delle classi prima e seconda, senza distinzione di reddito, ed anche per alcuni libri di tutti gli alunni delle terze classi

to almeno il giudizio/media di buono/7decimi,
- per gli alunni interni (dalla seconda alla quinta classe),
- per gli alunni che si distinguono in

di Istruzione Secondaria Superiore che entrerà in vigore dal 1° settembre 2010, per la quale l'I.T.I.S. "Dorso" è già pronto.

Il Dirigente Scolastico e i docenti



Il Dirigente ingegner Generoso Zigarella ritiene che sia di primaria importanza ad una corretta informazione per far comprendere il ruolo che oggi hanno gli Istituti tecnici, nel panorama dell'offerta formativa della scuola italiana. Questa deve poter essere quanto più globale possibile, trasparente e diretta agli utenti, alle famiglie e ai ragazzi, che devono poter scegliere consapevolmente il percorso di studio più

consono alle loro propensioni.

"La scuola di oggi non può più essere concepita secondo categorie gentiliane" sostiene con convinzione il Dirigente "poiché è semplicemente assurdo, oltre che anacronistico, considerare appannaggio dei licei la formazione umanistica, che oggi è compresa nel curriculum formativo degli Istituti Tecnici, ancora di più degli ITIS, già dal biennio. Il valore aggiunto, offerto da questo tipo di scuola, sta certamente ancora, più di prima, in una vera formazione professionale, capace di fornire gli strumenti per il conseguimento di competenze specifiche nei percorsi formativi che la scuola stessa propone."



gare e concorsi.

"Suddivisione asimmetrica dell'anno scolastico in due periodi: un trimestre fino a dicembre e un secondo periodo, più lungo, fino a giugno per avviare al più presto le azioni di recupero

"In atto l'organizzazione di corsi di

sono disponibili ad accogliere quanti vorranno visitare le strutture della scuola. Studenti, genitori, docenti potranno concordare gli incontri telefonando a: 0825/37321; 0825/781054 (fax).

Giovanni Palatucci e Camillo Renzi

La storia di due eroi irpini internati e uccisi a Dachau



Presso l'auditorium del Circolo Didattico di Mugnano del Cardinale si è svolto un convegno finalizzato ad un progetto di gemellaggio, avente per tema: "Memoria e Territorio: Camillo Renzi e Giovanni Palatucci due protagonisti della grande storia della nostra terra".

Giovanni Palatucci e Camillo Renzi sono due figure eroiche che hanno fatto olocausto della propria vita, per i loro alti ideali di altruismo. Queste due figure possono essere considerate fatte con la "carta carbone", in quanto possiamo considerarle identiche. Infatti, entrambi commissari di P.S., entrambi hanno iniziato la loro carriera presso la questura di Genova, entrambi sono morti, a pochi giorni di distanza, nel campo di sterminio di Dachau.

Il convegno è stato organizzato dal Circolo Didattico di Mugnano del Cardinale in collaborazione con quello di Montella. A dare inizio ai lavori è stata la dottoressa Immacolata Gargiulo, direttrice didattica di Mugnano, la quale si è soffermata a parlare a lungo sullo scopo di questo gemellaggio, gemellaggio finalizzato a mettere in luce l'eroismo di questi due figli dell'Irpinia, la cui memoria va annoverata e tramandata per gli anni a venire.

Ha poi preso la parola il direttore didattico del Circolo di Montella, dottor Damiano Rino De Stefano, il quale anch'egli ha esaltato le figure di Palatucci e di Renzi, affermando che il gemellaggio deve avere lo scopo di tenere uniti i due Comuni. A trattare la figura di questi due protagonisti sono stati la professoressa Gaetana Aulfiero, studiosa di storica locale, il sacerdote Franco Celette ed il professor

Scudieri.

Giovanni Palatucci nacque a Montella il 31 maggio 1909 da Felice e Angelina Molinari. Nel 1928 conseguì presso il liceo classico "T. Tasso" di Salerno la maturità classica iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli. Nel 1930 presta servizio militare, come allievo ufficiale, a Moncalieri, in Piemonte. Non trascurò gli impegni di studio e, appena libero, vi si



dedica con intensità, soprattutto al termine degli obblighi militari. Nel 1932 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, conseguendo qualche anno dopo la laurea. Nel 1936, quale vincitore di concorso nella carriera di P.S., viene destinato presso la questura di Genova. L'anno successivo, ed esattamente il 15 novembre 1937 assume servizio presso la regia questura di Fiume. Qui gli viene affidata la responsabilità dell'Ufficio Stranieri. La sua permanenza a Fiume, una città multietnica, con una forte presenza ebraica (vi erano due

sinagoghe, di cui una poco distante dalla sua abitazione, in via Pomerio), si rivelò provvidenziale. Egli, infatti, diventa amico e interlocutore privilegiato degli ebrei fiumani, soprattutto in seguito alla promulgazione delle inique leggi razziali e all'avvento del nazional-socialismo in Germania. Il suo compito, infatti, era quello di compilare gli schedari degli ebrei e di sorvegliarli, per impedire che essi avessero rapporti con gli ariani.

S'iniziò così per lui quell'opera di salvataggio degli ebrei che lo porterà, a distanza di sei anni, all'internamento nel campo di sterminio di Dachau, in Baviera. Grazie all'appoggio di amici e collaboratori riuscì a far fuggire molti ebrei di Fiume, o quelli provenienti dalla Jugoslavia o dalla Croazia, avviandoli al centro di raccolta della Diocesi di Campagna (Salerno), governata dallo zio vescovo, Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Maria Palatucci, con lo scopo di dare soccorso ai perseguitati. Scoperto per questo suo impegno di salvataggio, il 13 settembre 1944 fu arrestato dalla polizia di sicurezza germanica e tradotto nel carcere Coroneo di Trieste, con l'accusa di "cospirazione e intelligenza col nemico". Il 22 ottobre 1944, dopo la commutazione della condanna a morte in quella della deportazione, giunse nel "campo degli orrori" di Dachau, dove fu registrato col numero di matricola 117826. Il 10 febbraio 1945 morì, dopo aver patito stenti e sevizie di ogni genere.

Camillo Renzi nato a Mugnano del Cardinale il 3 aprile 1903 da Donato e Maria Grazia Speltra, dopo essere stato per un breve periodo presso la questura di Genova, fu destinato alla Casa Reale dei Savoia, addetto alla



tutela del principe Umberto II e della moglie Maria Josè. Era presso la questura di Aosta, sotto il regime fascista e sotto l'occupazione nazista, sempre addetto alla suddetta tutela. L'8 settembre 1943, quando fu reso noto l'armistizio, la famiglia reale si rifugiò in Svizzera, Renzi avrebbe avuto la possibilità di seguirla, ma preferì rimanere in servizio presso la questura di Aosta. Successivamente entrò in contatto con la resistenza Valdostana, collaborando con essa e così si espose aiutando i partigiani. Nel 1944 fu arrestato unitamente alla moglie, la signora Franca Scaramellino. Scarcerata quest'ultima, egli fu poi trasferito e rinchiuso col numero di matricola 113506 nel campo di sterminio di Dachau. Morì il 13 febbraio 1945. La sua colpa fu quella di aver rispettato il giuramento di fedeltà alla Monarchia, credendo fino in fondo al suo ruolo istituzionale.

Le sue vicende umane ripercorrono quelle di Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di ebrei, mentre egli sostenne l'operato dei partigiani in quel delicato momento dell'Italia.

L'Amministrazione Comunale di Mugnano del Cardinale, il 27 gen-

naio 2002, alla presenza del professor Paolo Mornigliano Levi, di Aosta, in rappresentanza dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Associazione "Elisa Springer", gli intitolò la sede delle scuole elementari di Mugnano del Cardinale. Tutti i relatori hanno evidenziato che le nuove generazioni debbono avere memoria di un periodo buio della storia dell'umanità. E' questo un pezzo di storia che tutti vorremmo cancellare, ma che, al contrario, dovrà imprimerse nelle menti dei più giovani, perchè non commettano giammai gli stessi errori.

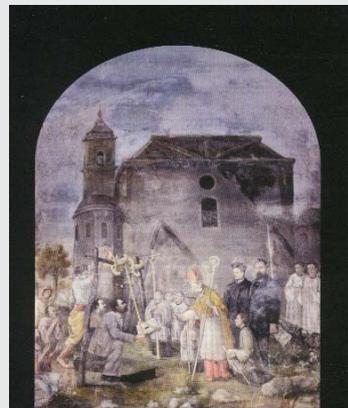
Nel corso della cerimonia sono stati eseguiti dei canti da parte degli alunni di Montella e la proiezione di un filmato, mentre gli alunni di Mugnano si sono esibiti, oltre che nei canti, nella recita di poesie.

A conclusione della significativa e commovente cerimonia, ha preso la parola il vice sindaco del Comune di Mugnano, professor Giovanni Colucci, il quale, nel ringraziare gli organizzatori per la riuscita della cerimonia stessa, ha invitato i presenti a diffondere la figura di Camillo Renzi, augurandosi, infine, che il progetto dia i risultati sperati.

IL DUOMO DI AVELLINO

DONO ALLA CITTA' DI ARMANDO MONTEFUSCO PER I TIPI DI ELIO SELLINO

Da dicembre nelle edicole del capoluogo l'ultimo capolavoro editoriale di Elio Sellino. Un omaggio alla Cattedrale di Avellino, quella che nella prefazione dell'ultimo lavoro di Armando Montefusco, IL DUOMO DI AVELLINO" edito dai tipi di Elio Sellino, viene definita come "giacimen-



Armando Montefusco

Il Duomo di Avellino

Fotografie di Antonio Capone

to culturale" della città. Un viaggio attraverso la Storia, molto ben costruito, attraverso i capolavori artistici di cui è ricco il Duomo, dalla sapiente penna del noto studioso irpino, che si è contraddistinto sempre per la sua competenza e dedizione nella ricerca delle origini e delle cause dell'assetto socio urbanistico del capoluogo. In modo semplice e accattivante, l'autore conduce il lettore in una visita virtuale nel silenzio della Cattedrale, così quotidiana e accessibile per il fedele e, nello stesso tempo, così misteriosa e ricca di insegnamenti dottrinali, storici e artistici, portandolo sempre ai piedi dell'altare al cospetto di Colui che tutto vede, come ammonisce il simbolo che troneggia sul frontone della facciata. Il cuore della città, oggi quasi periferia, conserva una ricchezza che deve essere rivelata, perché "Fare memoria di queste cose ci aiuterà ad uscire da una non-comunione nella crescente solitudine del mondo globalizzato" come ricorda don Sergio Melillo, vicario episcopale, nella prefazione al testo. Splendide foto, opera di Antonio Capone, illustrano il volume, che risulta piacevole nella grafica e nella presentazione, nel formato e nella rilegatura, offrendo all'occhio e al tatto, oltre che alla mente e al cuore una gratificante dimensione percettiva. Un invito, quindi a regalarsi questa visita al Duomo e al suo altare, proveniente dalla chiesa del convento camaldolese di Sant'Angelo a Scala, soppresso dai Francesi all'inizio dell'800, in sostituzione di quello costruito da Fanzago nel Seicento, e poi donato alla chiesa madre di Sorbo Serpico. Al suo coro ligneo del 1570, ampliato a 24 posti alla fine dell'Ottocento. Agli altari, che ospitano opere prestigiose. Un invito a guardare alla cattedrale e alla sua storia chiudendo il libro e unendosi alla gente che li sosta in preghiera.

Eleonora Davide

LE RICETTE DI ZIA ROSINELLA

a cura di Antonietta Gnerre

Torta con Noci e Marmellata

250 g di farina, 200 g di noci, 4 uova, 250 g di zucchero, 250 g di Vallé classica, un bicchierino di liquore, una bustina di lievito per dolci, una bustina di vaniglia, marmellata di albicocche.

Lavorate la Vallé con lo zucchero; aggiungendo i tuorli e il liquore (a scelta), la farina mescolata al lievito per dolci e metà delle noci tritate; infine montate a neve gli albumi e uniteli all'impasto. Versare il tutto in uno stampo imburrato e infarinato e mettere in forno a 180 °C per 35-40 minuti. A cottura ultimata lasciate raffreddare il dolce per 10 minuti. Spalmate per ultimo la superficie con la marmellata di albicocche e le rimanenti noci tritate.



Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette. Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

AMICO È

(una richiesta della nostra lettrice Rosy di Serino)

L'autore di quello che è considerato come l'unico ed autentico inno all'amicizia è Dario Baldan Bembo, classe 1948, eccellente pianista e tastierista milanese. Compie le sue prime esperienze, come musicista, suonando nel Clan Celentano. Collabora poi con Lucio Battisti e proprio lavorando in sala d'incisione per il riccioluto cantautore, conosce il batterista del complesso I Quelli, Franz Di Cioccio, con il quale entra nella formazione dell'Equipe 84. Di lì a poco musica due testi di Maurizio Vandelli. Inizia così l'attività di autore di Dario Baldan Bembo. In realtà la prima occasione nasce dalla composizione del brano Djamballa, brano trainante della colonna sonora del film "Il dio ser-

pente", depositato però a nome di Augusto Martelli. Il successo del brano consacra la nascita di questo nuovo autore. Sempre grazie a Battisti conosce anche Bruno Lauzi, che gli scrive i testi per due brani che verranno portati al successo da Mia Martini: Piccolo uomo e Donna sola (1972). L'anno successivo, sempre per Mia Martini, scrive la musica di Minuetto, su testo di Franco Califano. Nel 1975 decide di interpretare le proprie composizioni e incide il brano intitolato Aria, il suo primo, grande successo come cantante. Collabora, poi, con Renato Zero per cui scrive le musiche di alcuni successi quali Amico, Più su e Spiagge, quindi, siamo già nei primi anni '80, lo accompagna in tour con il pianoforte. Nel 1981 partecipa anche al Festival di Sanremo cantando Tu cosa fai stasera? con la quale conquista il terzo posto. Il 1982 è l'anno del suo più grande successo: Amico è che canta assieme a Caterina Caselli. Nell'autunno di quell'anno Mike Bongiorno, passato da poco dalla Rai a Canale 5, lancia un nuovo grande quiz serale: "Superflash". Come sigla finale, il presentatore pensa proprio di utilizzare il brano di Baldan Bembo, sul tema dell'amicizia. Detta sigla viene accompagnata da un video, girato a Cervinia, nel quale il bravo presentatore è attorniato da diversi amici, tra i quali Baldan Bembo con Caterina Caselli, Marco Columbro

con Fabrizia Carminati. Successivamente il settimanale "TV Sorrisi e Canzoni" rivela che ad intonare il coro, nella canzone, erano stati in effetti quattro cantanti misteriosi, che il pubblico avrebbe dovuto indovinare nell'ambito di un concorso a premi. Dopo qualche mese viene finalmente svelato che ad unirsi all'autore e a Caterina Caselli erano stati, pensate un po', Gigliola Cinquetti, Pupo, Gianni Russo e Ornella Vanoni. Dario Baldan Bembo che aveva lavorato molto "dietro le quinte" della musica da classifica, prima di affermarsi come interprete, fu coautore della celebre "Soleado" portata al successo da Daniel Sentacruz Ensemble nel 1974 e che lo consacrerà, come autore, anche all'estero. Il suo brano del 1975 'Aria' fu ripreso a livello internazionale da vari artisti tra i quali Franck Pourcel e Shirley Bassey che la ripropose con il titolo di Born to lose. Amico è si piazzò in hit-parade al 5° posto, un risultato lusinghiero ma non particolarmente eclatante. Tuttavia, nei mesi successivi accadde qualcosa di singolare: il refrain di 'Amico è', nato per essere cantato in coro, fu adottato negli stadi italiani dai tifosi delle "curve" per intonare i loro motivetti. I sostenitori della squadra tedesca del Colonia, a Milano per la partita che opponeva il loro club all'Inter, rimasero colpiti dal coro e, una volta tornati in patria, lo fecero

proprio. Nel 1998, in occasione dei Mondiali di calcio, il gruppo inglese Dario G realizzò un brano intitolato 'Carnaval de Paris' che presentava non poche somiglianze con il brano di Baldan Bembo tanto che alcune radio italiane, ritenendo improbabile una serie di coincidenze talmente singolari, ipotizzarono che il "Dario" in questione fosse effettivamente Baldan Bembo. Altra gustosa curiosità riguarda uno speciale rapporto tra le sue composizioni ed una grande interprete straniera: Céline Dion. Costei, giovanissima, all'età di 13 anni, incise la versione francese di Tu cosa fai stasera col titolo L'amour viendra e a 16 anni cantò la versione francese di Amico è (Hymne à l'amitié) quindi la incluse nell'album Les oiseaux du bonheur. Chiediamo a Dario Baldan Bembo che tipo di evoluzione artistica ha registrato dopo il successo di Amico è... Ci risponde: "Ho fatto l'autore e l'arrangiatore, ma non il cantante". L'altro autore del brano, Sergio Bardotti, ha firmato altre grandi canzoni italiane, tra le quali si distinguono 'Piazza grande' per Dalla, 'Canzone per te', prima a Sanremo 1968 e 'Lontano dagli occhi', seconda a Sanremo 1969, entrambe per Sergio Endrigo e ancora 'Ti lascerò', prima a Sanremo 1989 per il duo Oxa-Leali.

**E' l'amico e'
una persona schietta come te
che non fa prediche e non ti giudica
tra lui e te e' divisa in due la stessa anima
pero' lui sa, l'amico sa
il gusto amaro della verita'
ma sa nasconderla e per difenderti
un vero amico e' anche un bugiardo
E', l'amico e'
qualcosa che piu' ce n'e' meglio e'
è un silenzio che vuol diventare musica
da cantare in coro io con te
e, il coro e' un grido che piu' si e' meglio e'
e il mio amore nel tuo amore e'.**

**E', l'amico e'
il piu' deciso della compagnia
e ti convincera' a non arrenderti
anche le volte che rincorri l'impossibile
perche' lui ha, l'amico ha
il saper vivere che manca a te
ti spinge a correre ti lascia vincere
perche' e' un amico punto e basta.**

**E', l'amico e'
uno che ha molta gelosia di te
per ogni tua pazzia, ne fa una malattia
tanto che a volte ti vien voglia di mandarlo
via
pero' lui no, l'amico no
per niente al mondo io lo perdero'
litigheremo sì, e lo sa lui perche'
eppure e' il mio migliore amico.**



REDAZIONE GIOVANI - I RAGAZZI DE "IL PONTE" a cura di Eleonora Davide

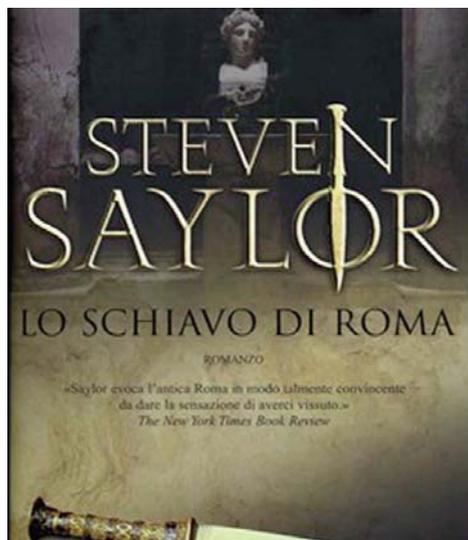
"Lo schiavo di Roma" di Steven Saylor



Alessia Grafner

Visitando la biblioteca l'altro giorno mi sono resa conto che i suoi scaffali sono davvero colmi di ogni genere di libro e tra tutti questi ce n'è uno che ancora non avevo sperimentato: il giallo storico. Cavia della mia nuova scoperta "Lo Schiavo di Roma" di Steven Saylor, uno scrittore texano nato nel 1956 e laureatosi col massimo dei voti in Storia Antica

all'University of Texas ad Austin. Dopo aver scritto romanzi sulla storia del Texas, Saylor è diventato famoso in USA per la serie Roma Sub Rosa, ambientata nell'antica Roma. Il protagonista dei romanzi è un detective chiamato Gordiano, attivo all'epoca di Silla, Cicerone, Giulio Cesare, e Cleopatra. In lingua italiana, nel gennaio 2007, è stato pubblicato il primo romanzo della serie di Gordiano, Sanguis Roma, mentre a gennaio 2008 è stato pubblicato il secondo, "Lo schiavo di Roma". Nel libro è rievocata la Roma del 72 a.C., una Roma ripetutamente sconfitta dall'esercito di Spartaco, formato da schiavi ribellatisi ai loro padroni. E proprio a due schiavi in fuga da una villa, nei pressi di Pozzuoli, viene attribuito l'omicidio di Lucio Licinio, cugino del potente Marco Licinio Crasso. Tutte le prove sembrano condurre a questa conclusione, ma la verità



è ben altra e ad indagare sul misterioso omicidio è chiamato Gordiano, detto il Cercatore, nel quale sono riposte tutte le speranze, prima che Crasso decida di uccidere tutti i novantanove schiavi che lavorano nella villa, in nome di un'antica legge romana. L'ambientazione è molto convincente e dettagliata, riesce a comunicare al lettore la sensazione di trovarsi davvero nell'antica Roma e i continui colpi di scena portano la trama ad essere sempre attiva, in modo da non stancare mai il lettore. La lettura scorre in maniera davvero molto piacevole e non annoia mai, in più i vari approfondimenti inseriti all'interno dell'autore rendono ancora più interessante il racconto e ci portano a conoscere davvero l'antica Roma. Un giallo, quindi, avvincente che consiglio a chiunque di leggere, anche a chi questo genere non interessa.

"E' stato meglio esserci lasciati che non esserci mai incontrati"

Parallelo tra Luigi Fricchione e Fabrizio de Andrè



a cura di
Giovanni Moschella

Le indimenticabili parole di Fabrizio De Andrè hanno suggerito il titolo della manifestazione in ricordo del grande poeta e cantautore genovese, di cui ricorre il decimo anniversario della scomparsa.

L'evento si è svolto venerdì 6 febbraio alle ore 17,30 presso il salone del Viva Hotel ad Avellino.

L'Archeoclub Irpino, che ha organizzato l'incontro nel quadro delle manifestazioni in onore di De Andrè, nella stessa serata ha ricordato, a 20 anni dalla morte, Luigi Fricchione, maestro avellinese di chitarra classica.

I due artisti, pur così lontani nel tempo e nello spazio, erano accomunati non solo da un innato amore per la chitarra, ma dalla grande umanità che li vedeva sempre al fianco dei deboli e degli emarginati.

Le canzoni di Fabrizio de Andrè e le melodie di Luigi Fricchione rivivono attraverso due slide show realizzati da Mario Spagnuolo, noto fotografo avellinese, fondatore con altri del prestigioso sito WEB avellinesi.it ed autore dell'apprezzato slide show Avellino anni '30 e '40.

Nel corso della serata Valeria e

Vincenzo, due giovanissimi alunni del Colletta hanno proposto alcuni brani dell'artista genovese; Luca, studente universitario avellinese impegnato in attività artistiche e teatrali, ha parlato dell'utilità del messaggio di Fabrizio de Andrè nel mondo contemporaneo; Mauro, giovane studente del Conservatorio di Avellino, ha proposto alcuni brani del repertorio di Luigi Fricchione.

Dell'evento ha dato ampia notizia anche Via del Campo, il sito WEB su de Andrè più prestigioso al mondo, che ha voluto ricordare la figura dell'avellinese Luigi Fricchione, affiancandolo significativamente a quella del grande autore genovese.

Di Luigi Fricchione, scomparso in circostanze drammatiche nel 1989, è ancor oggi vivissimo il ricordo in città.

Gigi nasce ad Avellino l'8 giugno 1965, studia chitarra al Conservatorio "Domenico Cimarosa" con il Maestro Caliendo, diplomandosi con il massimo dei voti.

Gino aveva con la musica un rapporto straordinario, come intuiscono i suoi grandi maestri, che investono sul giovane e bravo concertista.

A proseguimento della sua formazione musicale Gino frequenta dal 1985 i corsi triennali di Perfezionamento tenuti dal Maestro Gilardino presso l'Accademia Superiore di Musica di Biella; nel 1989 partecipa al Wiener meisterschule für musik tenuto dal maestro David Russel a Vienna.

Dal 1983 il giovane chitarrista intraprende una intensa attività

che lo vede protagonista in tutta Italia, in concerti e concorsi, come solista e in varie formazioni cameristiche. Tra le esibizioni di maggior rilievo si annoverano le partecipazioni al Festival Internazionale di Lagonegro ('84,'85,'86), i Concerti d'Estate-Trivero (VC), la Primavera della Chitarra-Santhià (VC), Maratea Musica Estate, Pomeriggio musicale Rai, via Asiago Tenda -Radio uno, Incontri con la Musica Temporanea - Benevento, Stagione dei concerti Spazi Nuovi-Potenza, Abschlusskonzert der Meisterklasse-Wien.

Al Festival Nazionale di Chitarra di Loreto del 1983 è primo classificato, col Trio chitarristico Campano (Fricchione, Pugliese, Allegretta). Al Concorso Nazionale "G.B. Pergolesi" di Pozzuoli del 1989 è III classificato, col duo flauto/chitarra (Fricchione-Saccone). Dopo la tragica scomparsa, dal 1990 gli amici di Gigi organizzano ogni anno pur fra mille difficoltà l'evento musicale "Concerto per un amico" per ricordarne il valore umano e professionale. Coscienza, genio, talento non erano le uniche risorse a guidare

i suoi concerti. Ogni esibizione in pubblico era preceduta da settimane di intensa preparazione tecnica.

La sua impronta diversa si rivelava anche nel rapporto con il successo: la straordinaria affermazione professionale, pur ottenuta in giovanissima età, non lo aveva mai allontanato dalla concreta testimonianza della solidarietà verso i deboli e gli emarginati, ai quali, sottoponendosi a grandi sacrifici personali, mai fece mancare il suo calore umano, la sua amicizia e la sua vicinanza.

Al teatro Carlo Gesualdo è in scena lo spettacolo "Gloriosa"

Sarà in scena, presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino, sabato 14 febbraio ore 21.00 e domenica 15 febbraio ore 18.00 lo spettacolo "Gloriosa" con Katia Ricciarelli. Il testo racconta la vera storia di Florence Foster Jenkins, la peggior cantante del mondo. Jenkins, donna decisamente originale, ebbe un successo strepitoso negli anni '30 e '40 in America, dove divenne famosa nel mondo dello spettacolo, e della lirica in particolare, per una sua qualità singolarissima: l'essere stonata. Ciò nonostante Florence conquistò il pubblico, che col passar del tempo le si affezionò fino a regalarle il successo e la memoria che, evidentemente, ancora perdura. Il pubblico la applaudiva convinto di essere davanti ad un'interprete strepitosa. Quando il padre di Florence morì, lei si trovò da un giorno all'altro proprietaria di un'ingente fortuna e la utilizzò immediatamente per organizzarsi una carriera da cantante lirica. Accanto a lei, in questa cavalcata folle, un suo carissimo amico, St-Clair, attore, che la sostenne per tutta la vita. Il candore e la caparbià le regalarono tra gli altri, ammiratori come Cole Porter e Enrico Caruso. Katia Ricciarelli, temeraria e ironica come sempre, si misura da par suo con Florence in questo spettacolo denso di divertimento e di ironia, ma anche di tenerezza, come merita chi ha il coraggio, comunque, di osare.



Katia Ricciarelli

Lo scaffale letterario di Antonietta Gnerre.

MICAME di Livio Borriello, OXP, Napoli, 2008



Mica me è un'opera perturbante e perturbata, scritta ad alta

temperatura, costruita come un insieme di fogli cosparsi di frasi, come tanti piccoli semi gettati nella psiche del lettore e pronti a germogliare. Le componenti della materia dell'io vagano rovesciate e travasate, come nascoste in mille fuochi sotto la cenere, in tanti piccoli ceppi vivi che vogliono bruciare ("bisogna rendere le parole incandescenti, bisogna farne affiorare l'eccesso, ciò che le eccede, l'incomprensibile").

Incalzano emozioni che esplodono attraverso un linguaggio basato soprattutto sugli elementi istintivi dello sguardo. Sguardo asciutto e quasi minerale, come indurito e calcificato, o forse difeso, da una sicurezza di sé che impedisce di giudicare al lettore, il quale procede incerto e sprovveduto tra le pagine del testo. S'addensano sofferenze e gioie, ipotesi e verità, sentimenti alla deriva in un mondo di ombre ("io sono tutto una periferia/ tranne un punto che non so al centro di dove").



Tutto si fa tempesta, la donna, il suo sorriso, la sua pelle: "la tua pelle che è in fondo una pelle umana e normale, mi sembra invece non so che

confine perlaceo e abbagliante fra il noto e l'ignoto". Il linguaggio di Borriello scava e sa risalire come una scintilla le scale del tempo. È un

libro epifanico, rivelatorio, ma radicato in una terra solo in apparenza irreali. Scriveva H. Hesse in Siddharta "l'io era la cosa di cui volevo liberarmi ma non potevo superarlo, potevo solo fuggire o nascondermi a lui". E l'io in Borriello si scaglia fuori di sé attraverso un'indagine sui mutamenti, che può esprimersi solo per frammenti, attraverso un linguaggio che rimastica il senso tradizionale delle parole per vie che sembrano puramente ipotetiche. Una ribellione costante che cerca rifugio nel sonno lontano oltre una realtà malata di apparenza e pregiudizio. L'io narrante procede inquieto e bisognoso di conoscere e di trovare tra le tende delle incertezze della vita l'essenza di ogni esistenza, attraverso pensieri e immagini che si riflettono come in un gioco di specchi. Senza incurvarsi il lettore arriverà a percepire che solo attraverso le risorse delle emozioni il reale si ricrea.

Vivere in fondo è un rinnovarsi continuamente, come una falce che miete a primavera.

Basket

Voglia di vincere

Cosa succede nella Scandone? La squadra da qualche tempo non si ritrova più e manca addirittura l'armonia tra i giocatori, tanto per usare un eufemismo.

Nel festival degli errori contro una mediocre Cantù, la Scandone ha fatto di peggio, giocando una partita censurabilissima, che fa il paio con quella giocata a Rieti, dove abbiamo perduto contro l'ultima della classe. Lo "score" è scoraggiante se si pensa che il gabellino fa notare un deprimente 5 su 27 da tre punti, quando annoveriamo nel "roster" tiratori del calibro di Warren, Diener e Best.

Probabilmente le cause delle sconfitte vanno ricercate fuori del palazzetto dopo che Markovski ha messo il dito nella piaga, che da qualche tempo è

diventata cancrenosa..

Dissidi e gelosie tra i giocatori in odore di "tagli", hanno rovinato l'ambiente che lo scorso anno era una vera famiglia.

Il pesante j'accuse "del coach speriamo sortisca qualche effetto per riportare il futuro della Scandone si tingere di tinte fosche. La labilità dei rapporti tra giocatori, alla vigilia della difesa della Coppa Italia, porta al caos più totale. Un altro grave fatto è costituito dal verificare che i giocatori si ammalano ad ogni più sospinto, disertando gli allenamenti.

Sono malanni veri o diplomatici? La società è deputata ad accertare la veridicità dei tanti "forfait" dalla palestra, ma dovrà anche estirpare il loglio dal grano per far sì che si possa ripresentare una formazione coesa e batteglia nel torneo bolognese.

Domani si gioca a Biella, una gara dai mille risvolti, che all'andata facemmo nostra, ma oggi non siamo più disposti a pronosticare una nostra vittoria, vista la grave situazione che si è venuta a creare in seno alla società bianco-verde.



Antonio Mondo

Avellino calcio

Società e squadra nel caos



Avellino perde la testa e probabilmente anche la serie B, in quel di Cittadella, un paese del padovano, che ci ha rifilato inaspettatamente quattro reti, nel posticipo di lunedì scorso. L'eroe di turno è stato Meggiorini, un comprimario, autore della quaterna, con la benevolenza dei nostri difensori. Sarebbe facile criticare, a posteriori, il modulo di Campiungo, ma crediamo che tutta la squadra sia andata nel pallone, con le trame di gioco monotematiche.

Abbiamo da sempre denunciato l'assenza, nella squadra, di un'altra punta che affianchi Sforzini e di un attaccante che sappia puntare alla porta, palla

al piede, per poi scaricare al compagno smarcato.

L'uomo che faccia al caso nostro, sulla carta, lo aspettiamo in Babù, ma il suo recupero è sempre "in mente Dei", perché non sappiamo né i tempi, né la riuscita del suo recupero. E' stata una partita da dimenticare, quella di Cittadella, soprattutto dalla nostra difesa, al di là delle modifiche dell'ultima ora, che nelle ultime trasferte aveva retto bellamente l'urto con squadre autorevolissime come Empoli e Livorno.

L'asse di ferro si è sfaldato, in due gare si sono incassate sei reti, tutte subite in maniera ingenua, nate da errori mar-

chiani dei singoli, da Vasko a Pecorari, da Cosenza a Gazzola. L'attuale situazione alimenta paure, lecite, non di poter raddrizzare la classifica, che sembra terribilmente compromessa. Ci convinciamo sempre più che la serie cadetta, per noi, è sempre maledetta: non riusciamo per il quarto anno consecutivo a mantenere la categoria, nonostante ci siamo serviti di Campiungo e Maglione, ritenuti, dagli addetti ai lavori, uomini d'oro. Evidentemente servono accorgimenti, anche dal lato squisitamente professionale, verso giocatori che incappano in ammonizioni facili ed espulsioni gravissime. Quella rimediata da Cosenza è stata veramente gratuita ed ha agevolato il successo degli avversari, senza contare l'errore di De Zerbi in occasione del calcio di rigore, concesso con molta magnanimità dal direttore di gara. Ora giochiamo tre partite in otto giorni, rispettivamente con l'Albinoleffe al Partenio, poi con il Grosseto, martedì, e con il Vicenza di nuovo in casa. Inutile dire che ora non possiamo più sbagliare in casa. Bisognerà puntare al successo, anche rischiando qualcosa. Solo la vittoria ci potrà aiutare a sperare ancora.

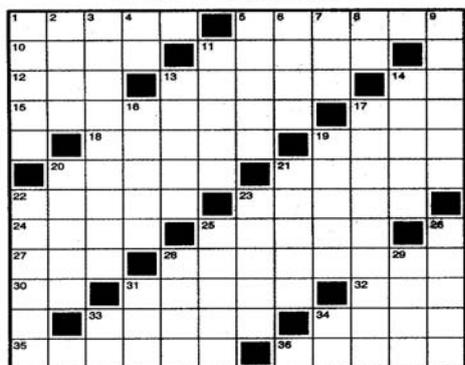
A. M.



Passa ...Tempo



PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Avvenimento - 5. Tra collo e braccio - 10. Una gara per tutti - 11. Ha una caratteristica cresta erettile - 12. Baronetto inglese - 13. Il saggista Cioran - 14. Mia alla fine - 15. Sorta di fucile - 17. Canta *E l'Italia che va* - 18. Ospita un famoso circuito romagnolo - 19. Fisico russo dell'800 - 20. Un figlio di Adamo - 21. Tenerezza da innamorati - 22. Lo cerca il reo - 23. Si nutre nei mobili - 24. Stretta valle montana - 25. E' Nera in Germania - 27. Scandaloso, spinto - 28. La località evangelica dove nacque Gesù - 30. Salire al principio - 31. Molto innamorato - 32. Atmosfera... di Londra - 33. Prodotto di pigiatura - 34. Mete di votanti - 35. Città della Spagna in Galizia - 36. Si elimina con la stiratura.

VERTICALI: 1. Cupa e minacciosa - 2. La capitale delle Samoa - 3. Spaventoso, orrendo - 4. Tino non ha pari - 5. Senza presa non serve - 6. Involvero dei cereali - 7. Imenottero che dà cera e miele - 8. Simbolo chimico del lantanio - 9. Quello che rimane - 11. Modesto, dimesso - 13. Località in provincia di Salerno - 14. Mare che bagna Italia e Grecia - 16. Un parassita dell'uomo - 17. Richiedere qualcosa che spetta per diritto - 19. Sono i primi stadi degli insetti - 20. Pesce a macchioline nere - 21. Uno è lo shake - 22. Un mese di ferie - 23. Sovrasta la mansarda - 25. Tanti quanti i peccati capitali - 26. Sbiancata in volto - 28. Un capo malfamato - 29. Regnarono in Cina - 31. In compagnia di - 33. Io a volte - 34. Nel buio.

LA GRANDE STORIA DEL SUPERSANTOS -

Le news di Flavio & Emanuele

Il mitico Super Santos, anche detto supersantos, è un modello di pallone in gomma, di colore arancione con bande nere, prodotto dalla ditta Mondo. - Il colore arancio fu comune una delle caratteristiche che ne determinarono il successo.

La diffusione del Super Santos risale agli inizi degli anni '70, quando la Mondo ne cominciò la produzione. Le strisce nere, che lo percorrono, riprendono lo schema dei vecchi palloni da calcio formati da strisce di cuoio, ma le bande nere e l'incisione, che percorrono, difficilmente coincidono, per via del processo di stampaggio approssimativo.

Il peso dichiarato dal produttore è di 280 grammi, e il diametro può cambiare in modo rilevante a seconda della pressione di gonfiaggio: solitamente il suo volume è pari a circa sette litri per un raggio di dodici centimetri.

Nel corso degli anni le scritte sulla superficie del Super Santos sono cambiate più volte, ma il pallone ha mantenuto la propria colorazione arancione, imitata anche da altri produttori.

A detta di molti, il Super Santos migliora le proprie caratteristiche in termini di "giocabilità" dopo un periodo di "rodaggio" che lo rende più morbido riducendone il volume e l'invecchiamento favorirebbe anche il raggiungimento di una forma sferica più precisa. Negli ultimi anni '80/inizio anni '90, fu prodotto il "Super Santos Giallo", simile al prodotto classico, ma che non ebbe uguale successo. Pare che la diversa colorazione del pallone derivasse, comunque, da un errore di produzione.



SOLUZIONE NUMERO SCORSO





CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Carissimo, ti scrivo per darti alcune informazioni circa le attività legate al Centro Diocesano Vocazioni.

Anzitutto i nostri diaconi transeunti, insieme ai seminaristi diocesani, stanno continuando l'attività di promozione vocazionale nella forania di Mirabella. Si sta rivelando un'esperienza davvero interessante che permette anzitutto ai nostri seminaristi di poter meglio conoscere i parroci, la vita parrocchiale e le attività legate alla nostra diocesi. L'occasione, poi, di incontrare i giovani nelle loro parrocchie, talvolta anche nelle scuole, permette di confrontarsi con le loro domande e le loro attese, aiutandoli a interrogarsi sulla ricerca di senso e a recuperare un'accezione di "vocazione" più ampia. Si scopre così una realtà diocesana che s'interroga, desiderosa di conoscere il Signore e di vivere il Vangelo. Si sta anche diffondendo in modo più capillare il Monastero Invisibile, la rete di persone che pregano per le vocazioni.

Colgo l'occasione per segnarvi inoltre tre appuntamenti:

1) durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica, in Cattedrale, in onore dei Santi Modestino, Flaviano e Fiorentino, nostri patroni diocesani, sabato 14 febbraio alle ore 11,00 il Seminarista Enrico Russo, della parrocchia S. Martino Vescovo e S. Nicola di

Bari, in Monteforte Irpino, attualmente al 3° anno nel Seminario di Posillipo, riceverà l'Ammissione tra i Candidati agli Ordini Sacri. È un momento importante nel suo cammino formativo. Chiedo di accompagnarlo con le tue preghiere e quelle della tua comunità. La partecipazione, oltre che per la festa della diocesi, sarà senz'altro un incoraggiamento per lui e per quanti sono in cammino.

2) Domenica 15 febbraio ci sarà invece la Giornata di Spiritualità, promossa dal Centro Diocesano Vocazioni. Sarà un'occasione per i nostri giovani per riflettere insieme in quest'anno paolino e lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio. Ti chiedo di darne comunicazione ai giovani della tua parrocchia. L'appuntamento sarà per tutti alle ore 9,00 presso i locali della parrocchia di S. Ippolito martire - , siti in Contrada Ischia - Atripalda. Come sempre il pranzo è al sacco.

3) Mi permetto infine di segnalarti già la Giornata di Spiritualità dell'8 marzo, la II domenica di Quaresima. Potrebbe diventare una giornata di deserto nel tempo forte che ci apprestiamo a vivere.

Ti sono grato per la tua collaborazione, assicurandoti la preghiera per la tua persona e la comunità affidata alle tue cure.

Don Rocco Picardo

Parrocchia
S. Maria Assunta in Cielo
frazione Valle
Ingresso del nuovo parroco
don Luigi Iandolo
Domenica 15 febbraio
ore 11,00



ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO	
CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 08.00 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.15 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati	Festive: 10.00 Feriali: 19.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge

662/96

Filiale P.T. Avellino

CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DEI CENTRI DI ASCOLTO 2009

Carissimi, la presente per informarVi che è in avvio un corso di formazione per operatori dei Centri di Ascolto diocesani. Il corso è un appuntamento fondamentale per tutti i nostri operatori che hanno, quindi, l'obbligo di frequenza.

E' un'offerta formativa aperta anche a tutti gli operatori impegnati nei servizi caritativi degli organismi socio assistenziali collegati alla nostra Chiesa diocesana; è un'esperienza che può facilitare la nostra conoscenza in un'ottica di comunione ecclesiale.

La stessa proposta è offerta alle nostre comunità parrocchiali dove sono attivi i Centri di ascolto, o dove è programmata la loro apertura. La formazione degli operatori coinvolti è necessaria per condividere tutti insieme il progetto diocesano e qualificare al meglio le persone impegnate.

Vi alleghiamo il programma del corso

che avrà inizio il 18 febbraio p. v. con la relazione del nostro Vescovo - Mons. Francesco Marino su "La Parola di Dio nell'ascolto"; avrà cadenza quindicinale (il mercoledì) dalle ore 15,30 alle ore 17,30; terminerà il 10 giugno c. a. .

Siamo certi che, come al solito, questo cammino sarà utile a tutti noi e, perciò, Vi chiediamo di non perderlo e di essere puntuali agli incontri.

Con un fraterno abbraccio.

Il vice direttore

Carlo Mele

PROGRAMMA

18/2 Presentazione programma:

"La Parola di Dio nell'ascolto" - Mons. Francesco Marino

4/3 "La funzione pastorale del Centro di Ascolto" - don Mario Todisco

18/3 "La relazione personale" - Dr.ssa Rossana Apaza Caritas diocesana di Napoli

1/4 "Il peso dell'ascolto" - Dr. Amerigo Russo psichiatra

15/4 "Il progetto "Rete Nazionale

dei C. di A." - Luigi Stella / Dafne Greco

29/4 "La rete operativa dei nostri C. di A. (manuale)" - Carlo Mele

13/5 "La crisi istituzionale: il riconoscimento dei diritti fondamentali" - Deleg. Regionale

(nuove normative sociali - produzione documento sulla legislazione consultabile)

27/5 "Aggiornamento documento D. P. S." - Roberto Savarese di In Opera

10/6 Verifica e confronto - riviediamoci a settembre - direzione Caritas

Gli incontri si terranno a cadenza quindicinale di mercoledì dalle ore 15,30 alle ore 17,30

La sede è il C. S. V. "Irpinia Solidale" in Corso Europa, 69/a Avellino

E' obbligatoria la presenza dei nostri operatori; è aperto a tutti gli operatori Parrocchiali e della Consulta diocesana organismi socio-assistenziali. Il corso inizia nel mese di febbraio e si conclude nel mese di giugno 2009